

PARTE PRIMA

I SALESIANI DI DON BOSCO NELLA CHIESA

La prima parte delle Costituzioni *deve* essere vista come «*introduttiva*» e «*fondante*» dell'intera Regola di vita: prima che vengano esposti dettagliatamente i grandi principi e le norme che regolano la missione, la vita comunitaria, la pratica evangelica, la formazione ecc., questa parte iniziale si propone di «*definire*» la Società e di «*situarla*» globalmente all'interno della Famiglia salesiana, nella Chiesa e nel mondo. Essa rappresenta un «*fondamento*», perché pone le basi di tutta la costruzione salesiana e delinea i tratti maggiori della nostra identità nella Chiesa.

Si deve osservare che la parte è stata interamente ripensata nei due Capitoli XX e XXII. Il CGS aveva progettato un primo capitolo introduttivo, contenente gli elementi essenziali per descrivere il volto della Congregazione salesiana nella Chiesa e di fronte al mondo. Il titolo stesso dato a quel capitolo, «*I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa*» (ora proprio dell'intera prima parte), coincidente con il titolo del primo documento del CGS, segnalava il proposito di delineare in forma globale, anche se germinale, l'identità della Congregazione: ciò corrisponde alla sostanza di quanto le precedenti Costituzioni presentavano sotto il titolo «*Lo scopo della Società salesiana*».

Il CG22, facendo proprio il piano complessivo del testo costituzionale elaborato dal CGS, ha collocato nella prima parte altri due capitoli che presentano degli aspetti della vocazione salesiana che devono pure considerarsi «*fondanti*» per l'intero progetto apostolico della Società: i tratti tipici dello spirito salesiano (cap. II) e l'impegno vitale della professione (cap. III). In tal modo la prima parte dà il genuino tono salesiano a tutto il testo. Presenta una visione unificata del nostro stile di santificazione e di apostolato, dirigendoci subito al Fondatore come modello, per scoprire nel carisma ricevuto da Dio e nel suo cuore ricco

di carità pastorale ciò che costituisce l'essenza e l'unità della vocazione salesiana.'

Dal punto di vista strutturale la parte si articola in tre capitoli, nei quali vengono successivamente definiti:

- cap. I: la natura, le finalità, la missione *della Società di San Francesco di Sales, dono dello Spirito Santo alla Chiesa e al mondo;*
- cap. II: lo «*spirito*» tipico che la anima e di cui è portatrice, -
- cap. III: *la «professione» religiosa che sigilla l'incontro tra l'amore di Dio che chiama e la risposta personale di ogni confratello, che entra nella Società e si incammina in una via di santità.*

Considerata nel suo insieme, questa prima parte è come la risposta a una serie di interrogativi posti alla riflessione del lettore: Chi sono i Salesiani? Qual è la loro origine? Qual è il loro scopo e il loro posto nella Chiesa? Che cosa significa la specificazione «di *Don Bosco*»? *Qual è l'impegno che, liberamente e pubblicamente, ogni salesiano assume entrando nella Società?*

Ben a ragione la risposta che emerge e che rappresenta il contenuto di questa parte si può chiamare la «carta d'identità» della nostra Società.²

Queste indicazioni ci guidano alla lettura delle pagine che seguono. Ogni volta che nel testo incontreremo l'espressione «noi Salesiani di *Don Bosco*» penseremo all'insieme di note distintive e all'impegno personale e pubblico che i primi tre capitoli mettono in luce nella loro unità. Le parti successive riprenderanno e svilupperanno in forma completa gli aspetti concreti della vita e della missione del salesiano, *ma sempre alla luce di quello spirito che fin dall'inizio è delineato con chiarezza.*

1 E. VIGANO, *Il testo rinnovato della nostra Regola di vita*, ACS n. 312 (1985), p. 13

2 Ivi

CAPITOLO I

LA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

«Io stesso cercherò le mie pecore e neavrà cura... lo susciterò per loro un pastore unico... Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore» (Ez 34, 11.23).

La citazione di Ezechiele è quanto mai significativa all'inizio del primo capitolo delle Costituzioni per affermare l'amore di Dio che si manifesta in Gesù buon Pastore e in Don Bosco, che di Gesù Pastore ha voluto essere un'immagine viva.

Quella del pastore come immagine della 'guida' e del 'capo' è di antichissima tradizione in tutto il medio-oriente antico. In Israele viene applicata a Dio (per es. Sa] 23,80) e al re, quale segno di Dio, specificamente a Davide (Sai 78). Ezechiele nel cap. 34 ne traccia un quadro ampio e vigoroso secondo uno sviluppo storico-salvifico che comprende tre aspetti;

- denuncia dei pastori cattivi del popolo di Dio, in quanto maltrattano le pecore malate e aumentano lo sbandamento nel gregge (vv. 1-6);

- decisione di Dio di prendersene cura egli stesso, con amore preveniente e delicato, ma anche forte e protettivo di fronte ai malvagi (vv. 7-22);

- scelta di un pastore ideale, visibile, instauratore di una nuova alleanza fra Dio e il popolo, mediante il quale Dio si prenderà cura specifica e personale del suo gregge (vv. 23-31).

Avvicinato ad altri testi (quali 2 Sam 75-7; Is 9,1-6; Ger 23, 1-6), si fa chiaro il carattere messianico del nostro testo. Gesù, proclamandosi solennemente «buon pastore» (Gv 10), si pone come compimento escatologico dell'oracolo divino. E in questo ruolo apparirà nella citazione di Mc 6,34 nel cap. IV delle Costituzioni a proposito dei destinatari della nostra missione. Al suo seguito, fedeli a Lui come modello esclusivo, si muoveranno «i pastori» nella comunità (cf. 1 Pt 5, 2-3, che fa da citazione ispirativa nel cap. XI).

Si noti la grande novità che il compimento escatologico in Cristo porta al ruolo del Pastore nella Nuova Alleanza. Egli è il vero e unico mo della «pastorale» nella Chiesa, con caratteristiche di estrema originalità, che richiedono coraggio e inventiva nella attuazione.'

dello della «pastorale» nella Chiesa, con caratteristiche di estrema originalità, che richiedono coraggio e inventiva nella attuazione.'

Ricordando la figura di Don Bosco, al quale fin dal sogno dei nove anni il Signore rivelò la vocazione di pastore e che fu pastore per l'arco di tutta la sua vita (Cast 10), si è inteso con Ez 34 porre in testa alle Costituzioni la profezia che costituisce in certo modo l'identità profonda della «Società sì San Francesco di Sales». Tutti gli articoli che seguono, così solcati dal termine «pastorale», andranno intesi come concreto, fedele adempimento di questa profezia.

* * *

All'interno della prima parte questo capitolo ha lo scopo di *presentare, come in sintesi*, il progetto apostolico della Società di San Francesco di Sales, facendone vedere l'origine carismatica e l'identità profonda e descrivendone la missione specifica nella Chiesa, per la salvezza della gioventù.

L'«architettura» del capitolo, voluta già dal CGS, è assai lineare e si organizza attorno a due serie di articoli: gli articoli 1-4, che mirano a definire con precisione l'identità della nostra Società in se stessa (la sua origine, la sua natura e missione, la sua forma ecclesiale); e gli articoli 5-9, che vogliono definirla in relazione con realtà sempre più ampie: con la Famiglia salesiana, con la Chiesa pellegrinante, con il mondo contemporaneo, con la Gerusalemme *celeste e, in particolare*, con Colei che dal Signore è stata data come Madre e Ausiliatrice.

Se da una parte l'intero capitolo vuol essere uno sviluppo del primo articolo delle Costituzioni scritte dal nostro Fondatore sullo «scopo della Società», dall'altra si vede l'influsso del Vaticano II nell'organizzazione della materia.

Secondo la dottrina del Concilio la Chiesa:

- è prima di tutto il frutto di una libera *elezione, vocazione, santificazione* divina, da ricondurre alla presenza in essa dello Spirito del Cristo risorto;

¹ CF. ACG n. 316 (1986), p. 14-17

- è costituzionalmente un mistero di *comunione*, di unione degli uomini con Dio e fra loro, in forza della Parola e dei Sacramenti, della fede e della carità;
- è essenzialmente *missionaria*, partecipe della missione di Cristo e del suo Spirito, e quindi inviata al mondo;
 - attua la sua missione nel *servizio o diaconia all'uomo*, in quanto è «sacramento universale di salvezza»;
 - in essa tutti i membri sono chiamati ad un'unica *santità*, che consiste nella perfezione della carità, da attuare nei vari ministeri e carismi e nelle diverse forme di vita;
 - è il Popolo di Dio, pellegrinante nella storia, chiamato al rinnovamento perenne e sorretto dalla speranza nel cammino verso il suo compimento escatologico: in questo cammino è accompagnato da Maria, Vergine e Madre, e dai Santi.

Il primo capitolo delle Costituzioni definisce la Società salesiana proprio facendo riferimento ai lineamenti essenziali del mistero della Chiesa:

- parla della *origine e vocazione divina della Congregazione*: «crediamo che la Società di San Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio» (Cost I);
- richiama il mistero di comunione che unisce i membri fra loro e con la Chiesa: «Noi, Salesiani di Don Bosco, *formiamo una comunità* di battezzati» (Cost 2); «la vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa» (Cost 6);
- evidenzia la *natura missionaria* della Società salesiana: gli art. 2 e 3 parlano del «progetto apostolico del Fondatore» e della «missione» (partecipazione di quella della Chiesa) affidata ai Salesiani, sottolineandone la natura «sacramentale»: «essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri» (Cost 2);
- ricorda che nella Società tutti i membri sono *chiamati alla santità in una specifica forma di vita consacrata* (Cost 2-3);
 - afferma che la vocazione salesiana, chiamandoci ad essere «evangelizzatori dei giovani», ci inserisce nel grande «sacramento di salvezza» per il mondo (Cost 6-7), in unione con gli altri gruppi della Famiglia salesiana (Cost 5);

- ricorda, di conseguenza, che la Società salesiana, parte viva della Chiesa, è, in essa e con essa, pellegrina nel tempo e cammina verso la speranza: in questo cammino ha al suo fianco Maria, Madre e Ausiliatrice, e i Santi che le sono dati come Patroni e Protettori (Cost 8-9).

Secondo questo schema possiamo meglio comprendere il piano dei contenuti del capitolo:

- *L'origine carismatica della nostra Società*
 - l'azione di Dio nella vita e nell'azione della Società: *art. 1*
- *L'identità della nostra Società*
 - sul piano dell'essere e dell'agire: *art. 2*
 - sul piano ecclesiale: *art. 3*
 - sul piano giuridico-istituzionale: *art. 4*
- *La posizione e il ruolo della nostra Società*
 - nel servizio alla Famiglia salesiana: *art. 5*
 - nel servizio alla Chiesa: *art. 6*
 - nel servizio al mondo contemporaneo: *art. 7*
- *La nostra Società in comunione con la Gerusalemme celeste*
 - la presenza singolare di Maria: *art. 8*
 - l'intercessione dei Patroni e dei Protettori: *art. 9*

Vogliamo ancora osservare come questo capitolo concentri la sua attenzione *specificamente sulla Società di San Francesco di Sales*, sul suo progetto comunitario ed ecclesiale; lo fa tuttavia sempre con una prospettiva personale, nel senso che le persone, impegnandosi nella professione, si sentono direttamente coinvolte: «noi Salesiani di Don Bosco formiamo...— offriamo... siamo... abbiamo cura... annunciamo... contribuiamo... accogliamo... ci affidiamo... veneriamo».

Non potremo capire pienamente molte affermazioni del testo se non le guarderemo con il cuore di Don Bosco, con l'amore che egli portava alla Società, che sapeva voluta da Dio. La Congregazione - egli diceva - «non diede passo senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che

non sia stato preceduto da un ordine del Signore». ² Scrive lo storico: Ai Salesiani, con termini che non usa con altri, Don Bosco parla da profeta e vaticinatore. Ciò facendo egli tiene ad annodare strettamente il problema singolo e quello collettivo. Il trovarsi con Don Bosco rientra in un piano divino. ³

Quando, nel 1869, la Pia Società fu definitivamente approvata Don Bosco ebbe a dire: «La nostra Congregazione è approvata: siamo vincolati gli uni gli altri... Dio ha accettato i nostri servigi. Non siamo più persone private, ma formiamo una Società, un corpo visibile:... tutto il mondo ci osserva e la Chiesa ha diritto all'opera nostra a

MB XII, 69

a P. STELLA, Dori Bosco nella storia della religiosità cattolica voi. II, PAS-Verlag 1969, cf, p. 379-382

⁴*MB IX, 572*

ART. 1 L'AZIONE DI DIO NELLA FONDAZIONE E NELLA VITA DELLA NOSTRA SOCIETÀ.

Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società di San Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio.¹ Per contribuire alla salvezza della gioventù, «questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società»,² lo Spirito Santo, suscitò, con ('intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco.

Formò in lui un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani».³

Per prolungare nel tempo la sua missione lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche, prima fra tutte la nostra Società.

La Chiesa ha riconosciuto in questo l'azione di Dio, approvando le Costituzioni e proclamando santo il Fondatore.

Da questa presenza attiva dello Spirito attingiamo l'energia per la nostra fedeltà e il sostegno della nostra speranza.

1 Cf- MO, 16

2' MB II, 45

3 MO XVIII, 25A

Il primo articolo della Regola salesiana incomincia con un atto di fede e di gratitudine a Dio: esso riconosce ufficialmente che la Congregazione è un dono dello Spirito per «contribuire alla salvezza della gioventù.

Nei cinque capoversi sono descritti gli aspetti di questa realtà carismatica, ma il rilievo principale è dato proprio al riconoscimento della «presenza attiva della Spirito» sia nelle origini della Congregazione che nella sua vita presente.

L'iniziativa di Dio nella fondazione della nostra Società.

Il salesiano, che legge le Costituzioni con fede e con «umile gratitudine», crede che la Società salesiana non può essere spiegata semplicemente come frutto di genialità umana o di generosità naturale. Lo Spirito del Signore è intervenuto per farla nascere e per inserirla nel movimento della Storia della salvezza.

Questa convinzione di fede è quella *stessa che* ebbe Don Bosco. «La persuasione di *essere sotto* una pressione singolarissima del divino, domina la vita di Don Bosco... La fede di essere strumento del Signore per una missione singolarissima fu in lui profonda e salda... Ciò fondava in lui l'atteggiamento religioso caratteristico del 'Servo biblico', del 'profeta' che non può sottrarsi ai voleri divini». Tipica è la riflessione di don Cafasso: «Per me Don Bosco è un mistero. Sono certo però che Dio solo lo guida»? Lo stesso Don Bosco ebbe a dire in una conferenza ai direttori il 2 febbraio 1876: «...diciamolo qui tra noi, le altre Congregazioni e Ordini *religiosi ebbero* nei loro inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto soprannaturale, che diede la spinta alla fondazione e ne assicurò lo stabilimento; ma per lo più la cosa si fermò a uno o a pochi di questi fatti. Invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente. Si può dire che non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima».³

Per esprimere la natura carismatica della Società il testo usa l'espressione: «*per iniziativa di Dio*». Essa contiene un riferimento all'azione della Trinità: va letta, infatti, come progetto del Padre *per salvare* la gioventù; come azione del Figlio che a Giovanni, dopo averlo chiamato per nome, ordina di porsi alla testa dei fanciulli del sogno; come intervento dello Spirito Santo che forma in lui il «padre e maestro dei giovani».

Vogliamo notare l'espressione «*per contribuire alla salvezza della gioventù*»: il verbo «contribuire dice, con realismo e umiltà, come il lavoro di Don Bosco e dei Salesiani debba essere visto nella prospettiva di Dio, «senza del quale non possiamo far nulla», e alla luce della nostra collaborazione con la Chiesa, la cui azione pastorale collega *numerose* altre forze: noi diamo il nostro contributo.

Si osservi ancora che la «salvezza» di cui qui si parla --- come più ampiamente le Costituzioni spiegheranno in seguito -- non è soltanto la salvezza dell'anima, ma la salvezza del giovane nella sua totalità e interezza, alla quale è unito il miglioramento della stessa società.

1 P. STELLA, Dove *Bosco* nella storia della religione cattolica, vol. II, PAS-Verlag 1969, p. 32

2 MB IV, 588

3 MB ^{xii}, 69

4CL.MS I,124

Tutto questo può essere ben riassunto con le *parole che Pio IX* rivolse a Don Bosco nell'udienza del 21 gennaio 1877: «Io credo di svelarvi un mistero - diceva il Papa; io sono certo che questa Congregazione sia stata suscitata in questo tempo dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio: sono certo che Dio ha voluto tenere nascosto *fino al presente* un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è la prima nella Chiesa di genere nuovo, fatta sorgere in questi tempi in maniera che possa essere Ordine religioso e *secolare*; che abbia voto di povertà e insieme possedere; che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri *siano religiosi* e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita affinché nel mondo... si desse gloria a Dio. Fu istituita perché si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare.»

Don Bosco Fondatore suscitato e Formato dallo Spirito.

L'azione dello Spirito si manifesta anzitutto in Don Bosco. L'articolo mette in risalto tre aspetti di questo intervento dello Spirito alle origini della Congregazione.

«*Suscita*» un uomo che si dedichi totalmente al bene della gioventù, «questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società». L'azione è dello Spirito del Signore, ma fin dall'inizio le Costituzioni sottolineano la presenza materna di Maria: «Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente».⁶

«*Forma*» in lui le qualità *necessarie per la missione* che è chiamato a compiere: «Dio gli donò un cuore grande come le sabbie del mare»,⁷ un cuore di «padre e maestra»,⁵ «capace di una dedizione totale». In questo processo di formazione è evidente il senso dinamico del lasciarsi plasmare.

5 MB XIII, 82

6 MB I, 124

7 Canto d'ingresso dell'antica liturgia in onore di san Giovanni

8 Bosco e Dalla colletta della Messa di san Giovanni Bosco

«Lo guida *a dar vita...*», cioè lo guida ad essere «Fondatore» di varie forze apostoliche. La forza dello Spirito rivela uno dei modi con cui storicamente si esprime la sua inesauribile creatività di «anima della Chiesa». Don Bosco Fondatore, docile allo Spirito, assume una missione, che svolgerà con fedeltà: il carisma personale si trasforma in un carisma al servizio della Chiesa. Questo fa sì che egli diventi un uomo della Chiesa, tale da non *essere* più proprietà soltanto nostra, ma «patrimonio ecclesiale».

La risposta di Don Bosco a questa voce dello Spirito è ben sintetizzata nelle parole del Santo, che esprimono il suo sì incondizionato: «*Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani*».⁹ Traspare l'amore profondo e paterno di Don Bosco e la sua totale dedizione.

Le varie forze apostoliche a cui Don Bosco dà inizio.

Suscitando Don Bosco, lo Spirito Santo è all'origine di un insieme di forze apostoliche, prima fra tutte la Società salesiana, che operano per la salvezza della gioventù.

È questo un primo accenno al «movimento» e alla «Famiglia» salesiana (cf. Cast 5), la cui finalità è «prolungare nel tempo» ciò che Don Bosco ha iniziato nella sua vita.

Il Fondatore è portatore di un progetto di vita, realizzato non solo per il suo tempo, ma per il futuro.¹⁰ Egli si apre su vasti orizzonti, è persuaso che i piani di Dio, che ha intravisto, sono sicuri: «11 Signore aspetta da voi cose grandi: io le vedo chiaramente e distinte, in ogni parte, e potrei già esporvele una per una».¹¹ Il «campo è aperto»,¹² l'orizzonte si allarga *sul tempo*, «*non solo in questo secolo*, ma anche nell'altro e nei futuri secoli». 13

⁹ MB XVIII, 258

¹⁰ Cf. MR 11: Al carisma dei Fondatori (ET, 11) si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».

¹¹ MB XII, 83

¹² MB IX 714

¹³ MB XII, 466

Nella Chiesa e per la Chiesa.

Con un duplice atto la Chiesa riconosce questa presenza del divino sia in Don Bosco che nella sua opera: con l'approvazione delle Costituzioni e mediante la canonizzazione del Fondatore.

- *L'approvazione della Regola da parte dell'autorità ecclesiastica* non fu - per il Fondatore - né rapida né facile. «Le difficoltà durarono ben 16 anni e senza una speciale assistenza del cielo egli non le avrebbe mai superate»¹⁴ Ma quando giunse l'approvazione Don Bosco poté dire: «Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi della nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure e, possiamo dire, anche infallibili».¹

- *Il riconoscimento della santità del Fondatore* da parte della Chiesa venne presto: il popolo di Dio lo stimava santo e il Papa Pio XI lo canonizzò solennemente il giorno di Pasqua del 1934. Il mondo cattolico esultò per questa proclamazione ed aprì ovunque le porte alla Congregazione. Il Fondatore è la Regola incarnata e la Regola descrive il nostro patto di alleanza con Dio: Don Bosco Santo diventa il modello della nostra santità, la sua Regola traccia per noi il cammino della santificazione. L'uno è l'altra sono tesori da offrire alle Chiese particolari.

Questa presenza dello Spirito Santo non è soltanto alle origini, ma è sempre attuale.

I Salesiani, che lo Spirito ha voluto chiamare a lavorare con Don Bosco, ricevono continuamente dallo stesso Spirito l'energia per continuare con fedeltà la sua opera e la sua santità. La Congregazione è una realtà carismatica: essa, che ha nello Spirito il Responsabile primo della sua origine, continua ad avere in Lui il Responsabile e il Protagonista della missione a cui si dedica nella storia: lo è, evidentemente, nella mi-

14 n. RIN ALDI, *ACS* n. 23, 24 gennaio 1924, p. 180

15' D. BOSCO, Introduzione alle Costituzioni, 15 agosto 1875; cf. Appendice alle Costituzioni 1984, p. 217

sura in cui si conserva attenta e docile ai suoi impulsi.

In questa prospettiva va sottolineato l'atteggiamento spirituale di fondo per una Società che riconosce lo Spirito Santo attivamente presente in essa: la docilità alla voce dello Spirito. L'azione di Dio, evidentemente, non autorizza nessuna forma di passività; accresce anzi la nostra responsabilità, e la nostra collaborazione con Lui diventa una necessità quotidiana.

La Regola ci ricorda che la fede nella «presenza attiva» dello Spirito suscita due atteggiamenti estremamente positivi: la speranza e la fedeltà:

- La Società salesiana non vuole appoggiarsi anzitutto su se stessa, sulle sue risorse, sui suoi successi, ma su Dio che la sostiene; per questo le è consentito di *nutrire ogni speranza*: è la speranza che alimenta l'impegno apostolico e che il salesiano è chiamato ad irradiare sui giovani (cf. Cost 17 e 62).

- La Società salesiana sa di poter essere fedele a Don Bosco nella misura in cui sarà fedele allo Spirito che suscitò Don Bosco; per questo *alimenta costantemente la sua fedeltà* alle sorgenti dell'Amore.

*Padre infinitamente buono,
in ogni tempo Tu hai chiamato gli
uomini a collaborare all'opera della Tua
salvezza. Ti diciamo il nostro grazie,
perché hai suscitato Don Bosco,
gli hai dato un cuore di padre e di apostolo,
e lo hai guidato, con la materna assistenza di Maria,
nel fondare la nostra Società.
Concedi anche a noi,
chiamati a continuare la stessa missione,
la forza e la gioia dello Spirito Santo,
perché come Don Bosco
sappiamo donarci interamente ai giovani ed a Te.
Per Cristo nostro Signore.*

ART. 2 NATURA E MISSIONE DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Noi, salesiani di Don Bosco (SDB), formiamo una comunità di battezzati che, docili alla voce dello Spirito, intendono realizzare in una specifica forma di vita religiosa il progetto apostolico del Fondatore: essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri.

Nel compiere questa missione, troviamo la via della nostra santificazione.

A chi domanda: «Chi sono i Salesiani?», le Costituzioni danno questa risposta:

- siamo una comunità di battezzati, docili alla voce dello Spirito,
- viviamo una forma specifica di vita religiosa,
- intendiamo realizzare il progetto di Don Bosco: essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri;
- troviamo la via della nostra santificazione nel compiere questa missione.

In un linguaggio più attuale c'è qui tutta la sostanza dell'antico primo articolo, che parlava del «fine della Società» (o «scopo della Società», secondo la dizione di Don Bosco). La Società viene definita nella sua natura di comunità che accoglie la voce dello Spirito e con riferimento alle finalità che vuole perseguire.

È infatti impossibile dire cos'è la Società senza precisare per che cosa e a chi viene mandata. Ciò è espresso con il termine «missione», che incontriamo per la seconda volta nel testo costituzionale, e che è una delle parole chiavi del vocabolario del CGS;¹ essa implica diversi elementi: Qualcuno che invia; qualcuno che è inviato; coloro ai quali è inviato il missionario; il servizio che è mandato a realizzare; sotto quale forma e con quali mezzi. Tutto questo è espresso e condensato nell'art. 2 e verrà ampiamente illustrato nel cap. IV.

¹ Cf. CGS, 23-30

Noi Salesiani di Don Bosco (SDB): chi siamo.

- Siamo una Comunità di battezzati, docili alla voce dello Spirito.

La nostra Società si definisce come «comunità»: comunità è la Congregazione, comunità è Vlspettoria (o la Visitatoria), comunità è il nucleo locale (o «casa») che opera in un determinato territorio.

La comunità riunisce ai vari livelli persone vive, sulla base della vita umana, del Battesimo, della professione salesiana.

Don Bosco esprimeva già questa realtà in un bel testo, su un foglietto in aggiunta a una lettera mandata il 12 febbraio 1864 a Pio IX, in vista dell'approvazione delle Costituzioni, intitolato: «cose da notarsi intorno alle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales»: «Lo scopo di questa Società, se si considera ne' suoi membri, non è altro che un invito a volersi unire in ispirito tra loro per lavorare a maggior gloria di Dio e per la salute delle anime, a ciò spinti dal detto di sant'Agostino: `La più divina delle cose divine è di lavorare per guadagnare anime'».

Ad operare tale unione è lo Spirito Santo (cf. Cost 1): Lui ha provocato il nostro incontro con una vocazione o chiamata; Lui sostiene la nostra comunione con la sua «ispirazione». *Perciò noi vogliamo essere docili alla sua voce.*

- Intendiamo realizzare nella Chiesa il progetto di Don Bosco.

Il progetto apostolico è il contenuto della chiamata che abbiamo ricevuta e che ci ha riuniti insieme. Viene qui riespresso con altro linguaggio ciò che *Don Bosco scriveva*: «ogni opera di carità spirituale e corporale verso dei giovani, specialmente poveri».³

Il nuovo testo delle Costituzioni definisce il progetto della Congregazione vista come parte della «Chiesa-Sacramento». Infatti, quando il Concilio, nella Costituzione «Lumen Gentium», ha voluto definire «la natura e la missione universale» della Chiesa, ha fatto ricorso alla nozione ampia di «sacramento», che include la duplice realtà di segno lu-

MB MB VII, 622

³ Costituzioni 1875, 11 (cf. F. MOTTO, p. 73)

minososo e di mezzo efficace. La Chiesa si è definita come segno visibile che testimonia Cristo vivente in mezzo al mondo e strumento nelle sue *mani che realizza* il disegno di salvezza: la comunione di tutti gli uomini con il Padre e tra di loro.'

In tal senso la nostra Società, in quanto parte viva della Chiesa, si definisce partecipe della sacramentalità della Chiesa per i giovani, specialmente i più poveri: i Salesiani sono chiamati ad essere segni e testimoni di Cristo risorto (il testo dice «di Dio», ma Dio si rivela nel suo Figlio Gesù Cristo), e portatori attivi del suo amore che intensamente realizza la salvezza oggi.

«Essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani»: è una definizione meravigliosa (che le Costituzioni più volte richiameranno);⁵ ma è anche un impegno terribilmente esigente, perché prende tutta la persona, tutta la vita, tutta l'azione dei Salesiani, distaccandoli da loro stessi per incentrarli, nello stesso tempo, sui due poli del Cristo vivo e della gioventù, e sull'incontro dell'uno e dell'altro nell'amore. Impegna i Salesiani ad essere doppiamente servitori di Cristo che li manda e dei giovani a cui sono mandati, a rivelare l'amore-chiamata di Cristo e a suscitare l'amore-risposta dei giovani. Questo è il significato ultimo di tutte le loro «opere di carità spirituale e corporale»!

- In una forma specifica di vita religiosa.

Il progetto apostolico salesiano, quello stesso di Don Bosco, è vissuto con la totalità e radicalità propria della consacrazione religiosa. Le Costituzioni mettono in evidenza, fin dall'inizio, che la coesione della comunità salesiana a tutti i livelli dipende da questo triplice impegno: essere d'accordo sul progetto apostolico salesiano, volerlo realizzare «insieme», aderirvi pienamente con la disponibilità creata in noi dall'obbedienza, povertà e castità evangeliche. Non si può eludere nessuno di questi tre aspetti: l'art. 3 che segue, e tutta la parte seconda, spiegheranno abbondantemente questo principio.

Ci sono altri gruppi «salesiani», tra le «numerose forze apostoliche» di cui parlava t'ari. 1, che sono chiamati a realizzare il progetto di

⁴° C.E. LG, I. 9. 48

⁵ Cf. Cose 8. 14. 20. 49. 61. 81. 195

Don Bosco senza la consacrazione religiosa, per esempio i Cooperatori Salesiani: noi ci distinguiamo per il modo e il grado di impegno, anche se ci ritroviamo solidali nello scopo da raggiungere e nello spirito da testimoniare.

La via della nostra santificazione nel compimento della missione.

«*Nel compiere questa missione troviamo la via della nostra santificazione*». «Santificazione» (meglio che «santità») indica un cammino progressivo di crescita, che comporta tentativi e sforzo. Tale cammino di santificazione o di crescita nella carità era così enunciato nel primo articolo delle antiche Costituzioni: «mentre i Soci si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitino ogni opera... verso i giovani...» P

Il salesiano si trova sempre di fronte a questi due impegni: il servizio ai giovani e la santificazione personale. I due traguardi non sono certamente separabili. La letteratura teologica e spirituale prima del Concilio si compiaceva di analizzare, non senza sottigliezze, la diversità dei fini (primario e secondario), con il rischio di opporli tra loro e di introdurre uno stiracchiamento in direzioni diverse nell'anima del religioso.

La dottrina del Concilio, superando tali distinzioni, si presenta in modo più semplice e armonico: i due fini - - quello della «santità personale» e quello dell'impegno «missionario» - sono entrambi importanti e sono inseparabili: nessuno dei due è semplicemente «mezzo» per l'altro. Concretamente ogni apostolo opera la propria santificazione personale compiendo la sua missione; ognuno vive l'amore di Dio e degli altri sotto la forma dell'esercizio del suo dovere quotidiano.

La teologia della vita religiosa oggi insiste molto su questa tipica spiritualità degli Istituti di vita attiva, che chiama spiritualità *apostolica*, radicata nella «grazia di unità», da essa sorretta e nutrita.

Il salesiano, dunque, progredisce nella santità-carità nella misura in cui compie autentiche opere di carità (occorre evidentemente sottolineare che devono essere «autentiche»). La formula delle Costituzioni

6 Costituzioni 1966, art. 1

7 Cf. CGS, 127; PC, 8; PQ, 13-14; cf. Mt 25; 1 Gv 3,16-17

entra precisamente in questa prospettiva: il salesiano raggiunge il suo fine personale realizzando il suo fine apostolico: trova la propria santità nel compiere la sua missione nella Chiesa.

Don Bosco esprimeva così il suo pensiero nel primo progetto delle Costituzioni del 1858: «Lo scopo di questa Società si è di riunire insieme i suoi membri... a fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore, specialmente nella carità verso i giovani poveri». È ciò che il Santo aveva consigliato anche a Domenico Savio: «La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoprarsi per guadagnare anime a Dio».⁹

*O Padre,
docili alla voce del Tuo Spirito,
vogliamo, come il nostro Fondatore,
essere, nella Chiesa,
segni e portatori del tuo amore ai giovani,
specialmente ai più poveri. Donaci di
trovare,
nel compimento di questa
missione, la via sicura della
nostra santità, a gloria del Tuo
Nome.
Per Cristo nostro Signore.*

⁸ *Costituzioni 1858, 1,1 (cfr. F. MOTTO, p. 72)*

⁹ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, Torino 1858, p. 53 (*OE XI*, 203)

ART. 3 LA NOSTRA CONSACRAZIONE APOSTOLICA

La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che ci consacra' col dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani.

Con la professione religiosa offriamo a Dio noi stessi per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno. La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione, vissuti in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli.

La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose.

' Cf. LG, 44

Nel secondo articolo è stata presentata la natura e la missione della Società Salesiana nell'ampia visione della Chiesa «sacramento di salvezza»; *questo terzo articolo* approfondisce maggiormente la vocazione salesiana, sia personale che comunitaria, considerandola nella luce della «consacrazione religiosa».

La realtà della consacrazione religiosa, essenziale per la nostra identità di religiosi apostoli, viene qui introdotta dalla Regola con un significato preciso e globale. Sappiamo, infatti, che dal Concilio ad oggi si è fatto sempre più chiaro il concetto di consacrazione, inteso primariamente come iniziativa-atto consacrante di Dio, *attraverso la* mediazione della Chiesa: ad essa corrisponde l'impegno libero del religioso, che offre tutta la sua persona e la sua vita a Dio e al suo Regno. La celebrazione della professione comporta inseparabilmente questi due aspetti, che esprimono il patto d'alleanza tra il Signore e il discepolo.

Intesa in questo senso, la consacrazione mette in evidenza l'unità della nostra esistenza, tutta avvolta dal dono di Dio: essa qualifica ogni aspetto ed ogni momento della nostra vita. Ha quindi un significato *totalizzante, come quello della consacrazione* battesimale, di cui è radicale espressione e pienezza.

Vediamo in dettaglio i vari elementi che la Regola ci propone.

«Consacrazione», dono del Signore.

Nelle Costituzioni scritte da Don Bosco la parola «consacrazione» non era presente, anche se ne contenevano tutta la realtà; gli orientamenti del Vaticano II e il seguente sviluppo della teologia della vita religiosa, valorizzando pienamente il concetto di consacrazione, hanno consentito che esso entrasse a far parte del testo delle Costituzioni. L'art. 3, infatti, presentando la nostra vita come «una grazia del Padre che ci consacra col dono del suo Spirito», fa esplicito *riferimento al testo* della Costituzione «Lumen Gentium», che parla del religioso che «è consacrato da *Dia più intimamente al suo servizio*».¹

La scelta fatta dal CG22 risulta chiara: facendo propria la dottrina conciliare sulla consacrazione religiosa, il Capitolo vuole evidenziare primariamente l'iniziativa di Dio, che è all'origine della nostra vocazione salesiana e ci sorregge continuamente con la grazia del suo Spirito. Strettamente parlando, infatti, «consacrare» è un atto per natura sua riservato a Dio: Egli sceglie, chiama, «mette a parte» una persona o un gruppo per costituirlo in una relazione stabile con Sé, in vista dei suoi disegni. Egli --- dice il Rettor Maggiore - «ci benedice e ci prende totalmente per Sé impegnandosi a proteggerci, a guidarci e ad aiutarci quotidianamente a progredire nella via evangelica professata. L'oggetto su cui ricadono i benefici di questa azione divina sono le nostre persone di professi: come risposta alla chiamata del Signore, noi ci offriamo totalmente a Lui, così che tutta la nostra esistenza diviene una 'vita consacrata'».²

Così intesa, la consacrazione esprime adeguatamente la dimensione teologale della nostra vita, la quale è posta tutta sotto l'azione di Dio, che ci ha chiamati e riservati per una particolare partecipazione alla missione della Chiesa.

All'iniziativa di Dio, che chiama e consacra, il salesiano risponde, attraverso la professione, offrendo tutta la sua persona e la sua vita a Dio e al suo Regno: messo in uno stato di «consacrato», egli si dedica (si vota) interamente al servizio di Colui che lo ha scelto.

¹ Cf. *LG*, 44, A proposito della dottrina della Costituzione *Lumen Ge niunt*» sulla consacrazione si tedi il riferimento fatto dal Rettor Maggiore D. Egidio Viganò nel discorso conclusivo „I CG22 (Documenti CG22,n. 63)

² E. VIGANO, *Il testo rinnovato* della nostra Regola di vita, ACG n- 312 (1985), p. 14

Non sarà mai sottolineato abbastanza il carattere di globalità e di totalità, che è proprio della consacrazione religiosa: essa investe tutta la vita. I testi conciliari, quando parlano dei «consacrati», dicono che la loro donazione viene fatta attraverso la professione dei consigli evangelici: è questo il denominatore comune di tutti i tipi di vita consacrata. Ma, parlando degli Istituti «dediti alle opere di apostolato» il Concilio afferma che la stessa azione apostolica e le *opere* di carità, compiute come missione sacra ricevuta da Dio, «fanno parte della natura stessa» della vita religiosa?

In questo modo la «consacrazione religiosa salesiana», compresa nella sua accezione propria e globale, evidenzia l'unità di tutta la nostra esistenza. Con la professione dei consigli evangelici il salesiano offre tutta la vita, progettata secondo il disegno apostolico descritto nella Regola. Così ogni elemento e ogni aspetto della vita viene posto sotto l'azione di Dio. Ciò è assai importante per la nostra prassi concreta.

E' opportuno fare ancora due rilievi.

--- Anzitutto occorre ricordare che la consacrazione religiosa, nel suo significato profondo, richiama fortemente il fondamento dell'opzione fondamentale di fede del Battesimo. Secondo i testi del Concilio, infatti, la consacrazione *religiosa opera un radicamento interiore più profondo («intimius consecratur», «intimius radicatur»)* e una espressione esteriore più ricca («plenius exprimit») della consacrazione battesimale.⁴ Riprenderemo questi concetti parlando della vita secondo i consigli (cf. Cost 60).

--- In secondo luogo si deve rilevare il carattere peculiare della consacrazione come l'incontro di due amori, di due libertà che si fondono: il «Padre che ci consacra» e noi che «ci offriamo totalmente a Lui». In questa mutua fusione di amicizia l'iniziativa dell'alleanza proviene da Dio, ma è confermata dalla nostra libera risposta: è Lui che ci ha chiamato e ci ha aiutato a rispondere, ma siamo noi che ci doniamo. È Lui che ci consacra, ci avvolge col suo Spirito, ci prende per Sé, ci fa divenire totalmente suoi, ci inonda di grazia per *convogliare* tutte le nostre risorse al gran disegno di salvezza del mondo; ma siamo noi che ci concentriamo in Lui, Lo ascoltiamo e Lo testimoniamo. Da ciò deriva

3 Cf. Pc, 8

4 Cf. LG, 44, PC, 5; ET, 7; RD, 7

in noi un rapporto assai stretto e caratteristico con Lui, che riempie la nostra psicologia o interiorità di «consacrati», che diviene l'oggetto della nostra contemplazione, l'orientamento dei nostri affetti e la molla che fa scattare la nostra operosità.'

I tre elementi costitutivi dell'unità della professione.

Chiamati da Dio, noi rispondiamo offrendo noi stessi e tutta la nostra vita. Facendo professione di vivere secondo i «consigli evangelici», ci impegniamo nella «missione apostolica» e nella «vita comune», Il secondo capoverso si sofferma a spiegare meglio l'unità della nostra vita sotto il segno della consacrazione religiosa.

La Società salesiana esiste in forza dell'incontro di questi tre «*elementi inseparabili*»: è una «comunità» -- «*di consacrati*» - «*mandali in missione*». *Essa non può perdere nessuno di questi tre caratteri senza perdere insieme la sua fisionomia.*

Noi viviamo queste tre realtà nell'unità concreta della nostra vita dedicata ai giovani. Esse sono correlative e si arricchiscono reciprocamente. Le nostre comunità trovano la forza di coesione nella comune consacrazione e nello zelo apostolico; la sequela di Cristo casto, povero e obbediente si realizza concretamente nella carità verso Dio e verso i fratelli e i giovani; la nostra missione ecclesiale, infine, viene potenziata dalla solidarietà comunitaria e dalla disponibilità di una vita radicalmente evangelica.'

L'analisi separa le cose. Ma la vita le unifica: è bene affermare questa unità ed averne coscienza! Con un'unica chiamata Cristo ci invita a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera che scelse per Sé; e noi, con un'unica risposta di amore, con la grazia dello Spirito e sull'esempio degli Apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa (cf. Le 5,11; Mt 19,27) e ci riuniamo in comunità per meglio lavo-

⁵ Cf. .ACG n. 312 (1985), p. 23

⁶ L'unità profonda degli elementi fondamentali della nostra vita è ben espressa nella formula della professione (cf. *Cosr 24*): si vedano anche, in particolare, gli art- 44, 50 e 61 che mettono chiaramente in evidenza la correlazione fra missione, comunità e pratica dei consigli evangelici.

⁷ Cf. *LG*, 46

rare con Lui per il Regno. Unica quindi è la nostra consacrazione di Salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa.

Il testo della Regola esprime tutto questo dicendo che i tre elementi sopra accennati sono «vissuti in un unico movimento di carità». *Spiega bene* don Albera: Don Bosco voleva nei suoi un tale ardore di carità, da unire insieme la vita attiva e quella contemplativa, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli (cf. Cost FMA), la perfezione religiosa e l'apostolato.\$

Modello perfetto di questa unità di vita è il Cristo, al cui «seguito» noi ci mettiamo. Egli è stato «consacrato e mandato» dallo Spirito del Padre per annunciare il Vangelo (Cf. *Le 4,18*) e compiere la sua opera salvifica. Ma in pari tempo, per essere totalmente disponibile a questo servizio del Padre, Egli «ha scelto un genere di vita verginale e povera» e una comunità di apostoli.

Lo splendore della vocazione salesiana viene propriamente dalla sua ampiezza radicalmente «evangelica», «apostolica» e «comunitaria».

L'elemento che specifica la vita salesiana: la missione.

La missione esige da noi un senso profondo di Dio e del suo Regno: tutto viene da Lui che ci manda e che ci anima, e tutto va verso di Lui che vuole «ricapitolare tutte le cose in Cristo» (Ef 1,10). La nostra vita religiosa, impegnandoci ad aderire in forma radicale «a Dio sommamente amato»,⁴ purifica e feconda il nostro servizio apostolico. Animata da spirito religioso, la nostra vita attiva riceve uno slancio filiale e sacerdotale: diventa liturgia alla sola gloria del Padre?'

Stabilita l'unità fondamentale della nostra vita consacrata, le Costituzioni mettono in evidenza il ruolo speciale che ha la missione nella nostra vita di religiosi apostoli: la missione «specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose».

8 Cf. D ALBERA, Lettera 18 ottobre 1920, in *Lei!. circolari*, p.365-366

9 ° Cf. LG, 44

10° Le espressioni qui riportate erano contenute nell'art. 70 delle Costituzioni del 1972.

La nostra originalità e la nostra ragion d'essere viene dalla missione che Dio ci ha affidato: andare ai giovani, specialmente ai poveri, con spirito salesiano.

Una simile originalità non ha soltanto l'effetto di identificarci agli occhi degli altri: essa investe «tutta la nostra vita», nei suoi aspetti comunitari e religiosi, per darle profonda unità e «il suo tono concreto».

Da noi l'obbedienza, la castità, la povertà, l'ascesi, la preghiera... non sono vissute in modo astratto né in modo separato; esse vengono immediatamente *e sempre* «colorate» dalla nostra missione presso i giovani poveri e abbandonati, sono apostoliche e sono salesiane.

In questo senso si parla giustamente di «*consacrazione apostolica salesiana*». «La missione appare *come il punto focale* di tutta la nostra *vocazione*. *Da essa parte l'iniziativa e la creatività* per una *vera* crescita nella fedeltà alla nostra vocazione... Qui troviamo il parametro sicuro e definitivo della nostra identità»-"

A conclusione, ci piace ascoltare le parole del nostro Padre Don Bosco, il quale ricorda il senso profondo della nostra consacrazione, sottolineando la centralità *dell'amore di Dio, motivo* essenziale che ispira tutta la nostra esistenza: «I membri (della Società) devono rivolgersi al loro Capo, al loro vero padrone, al remuneratore, a Dio, *e per amore* di lui ognuno deve farsi iscrivere nella *Società; per amore di lui* lavorare, ubbidire, abbandonare quanto si possedeva nel mondo per poter dire alla fine della vita al Salvatore che abbiamo scelto come modello: *'Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito...'* (Mt 19,27)».¹²

Ti rendiamo *grazie, o Padre,*
per averci chiamati e
consacrati con il dono del Tuo
Spirito, inviandoci a portare ai
giovani il Vangelo di Gesù.
Noi oggi rinnoviamo,

nel ricordo della nostra professione,

11" CF. CGS, pp. XV-XVI

12 D. BOSCO, Lettera circolare 4.6.1867, Fpistotario I, p. 473-475

*l'offerta totale di noi stessi a Te,
per camminare al seguito di Cristo
e lavorare con Lui all'avvento del Tuo Regno.*

*Fa che la nostra vita di ogni giorno sia un unico
movimento di amore nella ricerca della Tua gloria e
della salvezza dei nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.*

ART. 4 LA FORMA DELLA NOSTRA SOCIETÀ

La nostra Società è composta di chierici e di laici che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarità.

Siamo riconosciuti nella Chiesa come istituto religioso clericale, di diritto pontificio, dedito alle opere di apostolato.¹

Don Bosco, ispirandosi alla bontà e allo zelo di san Francesco di Sales, ci ha dato il nome di Salesiani² e ci ha indicato un programma di vita nella massima «Da mihi animas, cetera tolle».³

1. cf. PC 8; CIC, can. 675,1

2. cE. MB V, 9

3. cf. MB XVII, 365, 366, 280

Questo articolo completa i due precedenti. Continua a «definire» la Società, ma lo fa da un punto di vista più istituzionale: quello della sua «forma» pubblica nella Chiesa. Esso risponde ancora alle domande: come e da chi è «formata» la nostra Società? su quali principi e tradizioni si fonda?

«Forma» è l'insieme di quegli elementi visibili e concreti che caratterizzano la nostra Congregazione, la configurano come tale Società, indicano le modalità di vita e di azione e le strutture che essa ha nella Chiesa. Si tratta di elementi concreti e di aspetti societari che hanno anche un risvolto giuridico, destinati soprattutto a manifestare e difendere l'originalità carismatica, cioè il tipo di Congregazione voluta dal Fondatore.

È opportuno precisare questi tratti di identità che la «formano», i quali non sono elementi arbitrari e mutevoli; essi rappresentano l'espressione istituzionale di un'esperienza originale nella Chiesa e assicurano il legame tra i *valori carismatici e i corrispondenti* elementi costitutivi del «diritto proprio».

Fra «carisma» e «istituzione», tra vita consacrata e stato canonico, tra realtà vissuta e realtà codificata non c'è distanza o separazione, ma un'unione vitale con interscambio di valori; il carisma si manifesta nella struttura giuridica, e la struttura è garanzia di permanenza del carisma e, insieme, segno visibile di una originalità spirituale. L'unione dei due elementi, spirituale e giuridico, (come già vedemmo) è necessa-

ria per dare ai testi fondamentali dell'Istituto una base stabile.'

Parlare di questi elementi è appunto parlare della «forma».

Forma salesiana della Società.

L'articolo inizia con l'affermazione basilare: «*La nostra Società è composta di chierici e di laici*». Essa ha un volto originale nella Chiesa, un volto «religioso e secolare», come ha detto Pio IX;¹ ha una sua propria modalità di vita e di azione, una sua «forma» adatta alla novità dei tempi e al tipo di missione da svolgere.

La «forma» della Società troverà nel *capoverso successivo* una classificazione giuridica; in questo capoverso si afferma un dato preciso e fondamentale della sua indole, così come è stata vissuta e trasmessa in Congregazione, un dato di fatto del nostro carisma comunitario: essa consta di chierici e di laici, «i quali - scriveva Don Bosco - formando *un cuor solo e un'anima sola*, conducono vita comune... »³

Il nuovo testo della Regola dice: «vivono la *medesima vocazione in fraterna complementarità*». Non si tratta di una complementarità qualsiasi, ma di un «tipo di complementarità organica»;⁴ essa esige un dosaggio di fusione tra la componente sacerdotale e quella laicale, non statica, ma aperta ad un'azione continua di riequilibrio, revisione, conversione, adattamento.

È il modo concreto con cui nel primitivo Oratorio chierici (sacerdoti e aspiranti al sacerdozio) e laici vivevano la medesima vocazione, uniti attorno a Don Bosco, in una stretta collaborazione per la salvezza della gioventù: questa «esperienza di Spirito Santo» del Fondatore, riconosciuta e accolta dalla Chiesa come dono del Signore (_ «carisma»)⁵ è *elemento* basilare della «forma» della Congregazione.

La frase dell'articolo costituzionale è densa di significato e verrà ulteriormente ripresa e precisata nelle *parti* successive (cf. Cost 44-45); ma occorre dire fin d'ora che «medesima vocazione» e «fraterna complementarità» esigono la piena uguaglianza di tutti i soci nella profes

¹ CE FS. 11, 13

² Cf. *MB XIII*, 82-83; *ci'*. *ACS n. 300 (1981)*, p. 15-16 '

³ Costituzioni 1875, 11,1 (cf. F. MOTTO, p. 83) "

⁴ CG21, 196

⁵ Cf. MR, 11

sione religiosa, la costitutiva reciprocità fra chierici e laici, l'adeguata formazione per questa mutua correlazione di vita tra i soci preti, diaconi e coadiutori.

Tali esigenze appaiono chiare nell'insieme del testo costituzionale. Si vuole, tuttavia, qui precisare meglio due aspetti e conseguenze di questo discorso sulla «forma» della Società.

- Anzitutto occorre capire a fondo che cosa comporti una reale e sentita «*complementarità*», È un tratto originale della vocazione salesiana, derivante dalla stessa *missione della Società, che Don Bosco ha voluto insieme 'religiosa e secolare'*, portatrice del «messaggio del Vangelo, intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale» (Cost 31), Come diceva il Rettor Maggiore alla conclusione del CG22, l'originalità della vocazione salesiana non comporta un'addizione estrinseca di due dimensioni (clericale e laicale) affidata ognuna a confratelli in sé differenti, ma esige una strutturazione intima della personalità di ogni socio, per cui il cuore del salesiano-chierico si sente intrinsecamente legato alla tipica dimensione laicale della Congregazione, e il cuore del salesiano-laico si sente, a sua volta, intrinsecamente legato a quella sacerdotale. È tutta la comunità salesiana, in ognuno dei suoi soci, che coltiva con armonia delle sensibilità che sono simultaneamente «sacerdotali» e «laicali». Nelle comunità bisogna saper far maturare questa coscienza tipica salesiana: essa emargina in Congregazione ogni tipo di mentalità «clericale» o «laicista», fonte di amarezze, di discriminazioni e di snaturamento della specifica nostra comunione apostolica.”

Per questo la comunità assume un ruolo di primaria importanza, come condizione indispensabile perché le due dimensioni (laicale e sacerdotale) possano interagire adeguatamente. Nasce un impegno per tutti i confratelli di essere sensibili al valore della complementarità.

- *Un valore correlativo, che va considerato in questo discorso sulla «forma», è il «servizio dell'autorità» proprio della nostra Società.*

La complementarità fra chierici e laici è certamente cementata e avvalorata dal servizio dell'autorità, in sintonia diretta col tipo specifico di missione che ci è affidata.

Si tratta di un servizio che - come preciserà l'art. 121 - nella co-

munità salesiana è affidato a un confratello sacerdote. Ciò dovrebbe assicurare l'ottica pastorale nelle nostre attività e nelle nostre opere. Ogni comunità, infatti, è chiamata ad *essere* una specie di «stazione missionaria» per la gioventù. Colui che guida la comunità deve possedere i criteri del «pastore», che danno alla missione comune una particolare connotazione ecclesiale.

Ma è compito di colui che guida e anima la comunità ottenere praticamente il giusto dosaggio tra le due componenti comunitarie («sacerdotale e «laicale»), considerando le istanze delle svariate situazioni nelle quali si trovano a operare le nostre comunità ispettoriali e locali. È un dosaggio soggetto a duttilità, in vista non solo delle differenze di situazioni socioculturali, ma anche delle diversità operative che *emergono*, per esempio, tra una comunità responsabile di una parrocchia e un'altra responsabile di una scuola professionale.

La comunità salesiana, dunque, assume vitalmente, in un'originale e *ricca coesione*, i due tipi fondamentali di esistenza *ecclesiale*: il *laicato* e il ministero gerarchico. Non sarebbe la Società fondata da Don Bosco, se venisse a mancare una di queste due modalità complementari.

Forma istituzionale e giuridica della Congregazione nella Chiesa.

Il secondo capoverso aggiunge specifiche precisazioni giuridiche sulla figura pubblica della Società nella Chiesa.

-- Siamo un Istituto *religioso*».

Tra le forme di vita consacrata gli «Istituti religiosi» si caratterizzano per la professione sotto forma di voti pubblici ricevuti dalla Chiesa e per uno stato di vita stabile vissuto «insieme», in comunità, e secondo una Regola approvata.

Gli Istituti religiosi si distinguono dagli Istituti secolari (in cui la professione dei consigli è vissuta non in forma comunitaria e rimanendo nel secolo) e dalle *Società di vita* apostolica (*nelle* quali i soci vivono in comunità, ma senza il vincolo stabile dei voti pubblici).

- Siamo un Istituto «*clericale*».

Il termine è tratto direttamente dal Codice di diritto canonico e sta a indicare che il servizio di governo delle comunità, per la stabile tradi-

zione dell'Istituto, è affidato, a tutti i livelli, a un confratello sacerdote.' Concretamente ci sono nella Chiesa diversi tipi di Istituti «clericali»; il nostro Fondatore ha dato alla sua Congregazione una connotazione di forte comunione, in «spirito di famiglia».

La tradizione specifica della nostra Società sarà più ampiamente descritta nell'art. 121, come già si accennava. Qui si fa presente che tale carattere della Società non è in contrasto con una specifica valorizzazione della componente laicale, che è impegnata in modo caratteristico nella missione, in sintonia con la complementarità sopra affermata.

-- Siamo un *Istituto* «di diritto *pontificio*».

Un Istituto di diritto pontificio, e non semplicemente diocesano: il riconoscimento ufficiale da parte della Sede Apostolica attesta il valore universale del carisma salesiano. Nei termini previsti dal diritto canonico la nostra Società, in quanto tale, non dipende da un Vescovo o da una Conferenza episcopale, ma dalla Sede Apostolica.

In questa prospettiva acquista significato la nostra «esenzione» (anche se il testo non parla espressamente di essa). Più che essere considerata un {privilegio} nella Chiesa, essa va apprezzata come disponibilità di «servizio» per la Chiesa. Da un punto di vista teologico, rilevato dal Vaticano II¹ l'esenzione dalla giurisdizione del Vescovo locale risponde alle due funzioni ecclesiali che sono espresse dal nostro articolo:

- favorisce, per l'utilità della Chiesa universale e delle Chiese particolari, l'unità del carisma e dello spirito dell'Istituto, affidandone la responsabilità ai Superiori sotto l'autorità del Successore di Pietro. Questo fa sì che le comunità locali o i singoli religiosi possano inserirsi nella pastorale della Chiesa particolare con una presenza differenziata;
- sottolinea una particolare disponibilità dell'Istituto per il servizio alla Chiesa universale, a determinate Conferenze episcopali e alle necessità delle Chiese particolari.

⁷ cfr. can. 589 §2

⁸ Cf. LO, 45: Gli istituti (sano) eretti per l'edificazione del Corpo di Cristo, perché abbiano a *crescere* e fiorire secondo lo spirito dei fondatori. Perché poi sia provveduto il meglio possibile alle necessità dell'intero *gregge* del Signore, ogni Istituto di perfezione e i singoli membri possono dal Romano Pontefice, in vista della comune utilità, essere esentati dalla giurisdizione dell'Ordinario del Luogo...i. Si può osservare che il Codice di diritto canonico non usa più il termine ~esenzionem, ma in forma equivalente afferma il concetto (cf. can. 586 e 591).

Parlando di Istituto «di diritto pontificio, occorre anche ricordare il fatto, che ne consegue, che la Società in quanto tale è di «rito latino» (è infatti vincolata al diritto universale latino); ma questo non impedisce che possano esser incorporati nella Società singoli soci, o anche comunità e Ispettorie, di *riti diversi*: questi continueranno ad esercitare il proprio rito, per l'utilità dei fedeli e della stessa Congregazione.

- Siamo un Istituto «*dedito alle opere di apostolato*».

Il ministero ci viene affidato dalla Chiesa. La Società si trova, nella Chiesa, tra gli «Istituti di vita attiva», o, come dice il Vaticano II e lo stesso Codice di diritto canonico, tra gli «Istituti votati all'apostolato, dediti alle varie opere di apostolato», nei quali - come già si accennava - «l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa».'

Il nome e il motto.

li nome di «Salesiani» è stato voluto da Don Bosco, perché inten
deva che i suoi figli si ispirassero «alla carità e allo zelo di San Francesco di Sales».

Raccontano le Memorie Biografiche: «La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza di Don Bosco: esso Don Bosco, Rocchetti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare, coll'aiuto del Signore e di San Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio».'

È da considerare il valore non solo storico, ma anche dottrinale di questo significativo brano: esprime in radice una *specie* di «quarto voto», che don Rinaldi chiamava «la bontà», che è un distintivo del nostro stile di santificazione.

Il Fondatore, ispirandosi all'attraente carità di san Francesco di Sales, dottore dell'amore di Dio, ha voluto che prendessimo il nome

9 Cf. PC, §; CIC, can 675

10 MB V, 9

di «Salesiani» per rivestire di bontà tutto il nostro modo di essere e di fare.

Sull'esempio e assecondando l'invito di Don Bosco, noi esprimiamo il vigore unificante del nostro amore a Dio e al prossimo con il «*motto*» da lui scelto per la nostra Società: «*DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE*». Queste parole, nell'intenzione del Fondatore, rappresentano un «programma di vita» ed esprimono la «grazia di unità» dello spirito salesiano.

*O Signore,
che a noi tutti, chierici e
laici, chiedi di esprimere,
con forme diverse e complementari,
le ricchezze dell'unica vocazione salesiana,
vivendo uniti fra noi come Tua famiglia;
concedi che nella fraternità sappiamo far
fruttificare il nostro carisma a servizio della
Santa Chiesa.*

*Aiutaci a dare a Te piena testimonianza
con la bontà e lo zelo
di San Francesco di Sales, nostro
Patrono, per diffondere efficacemente nel
mondo
il programma datoci dal nostro Fondatore:
«da mihi animas, cetera tolle».*

ART. 5 LA NOSTRA SOCIETA NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Da Don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù.

Egli stesso, oltre la Società di san Francesco di Sales, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Cooperatori salesiani che, vivendo nel medesimo spirito e in comunione fra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse. Insieme a questi gruppi e ad altri nati in *seguito formiamo la Famiglia salesiana.*'

In essa, per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito, stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

Gli Exallievi ne fanno parte per l'educazione ricevuta. La loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo.

'cf. ASC, Progetto CG]. ms DB; MB XVII, 25

Dopo aver descritto, nelle linee essenziali, la natura e la missione della *Società di san Francesco di Sales*, le Costituzioni invitano a considerare la Società collegata con *quelle* «varie forze apostoliche», che fin dal primo articolo sono presentate come eredi del carisma di Don Bosco.

L'articolo inizia parlando di «un vasto movimento di persone», impegnate nella missione giovanile, che trae origine da Don Bosco. P - all'interno di questo movimento che il Fondatore dà vita alla Società di san Francesco di Sales, all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e all'Associazione dei Cooperatori salesiani, cioè ai primi gruppi fondamentali della Famiglia salesiana, a cui se ne aggiungeranno in seguito altri.

I Salesiani sono invitati a ripensare la volontà di Don Bosco circa l'unità, il dialogo, la collaborazione di tutta la Famiglia salesiana per la missione comune.

Il «movimento» salesiano.

Storicamente attorno a Don Bosco e alle sue case si sono raccolte *persone o* gruppi che hanno avuto con lui e con la sua opera un tipo di

rapporto assai diversificato: benefattori, collaboratori, sacerdoti e laici, allievi, exallievi, amici, genitori, frequentatori degli oratori, delle parrocchie, dei campeggi...

Si tratta di una realtà che va da coloro che assumono il progetto apostolico di Don Bosco, facendone il proprio progetto di vita, fino a coloro che sentono soltanto una certa simpatia e prestano qualche collaborazione all'opera salesiana. . una realtà che non è facile classificare senza livellare o confondere i diversi rapporti. Il CG22 con il termine «*movimento*» ha ammesso vari tipi di appartenenza a questa realtà salesiana.

In verità, vi sono alcuni che riconoscono di *avere* una chiamata divina a collaborare, in gruppo, alla medesima missione di Don Bosco, da realizzare secondo il suo spirito attraverso una varietà di forme e azioni apostoliche. E vi sono altri che, pur sentendosi in qualche modo uniti a Don Bosco e da lui attratti, non si sentono di partecipare in maniera associata e in unità di azione con i Gruppi sopra accennati. L'attenzione e la passione per i giovani, per gli ideali educativi, per il metodo usato, può esprimersi in «vocazioni specifiche diverse».

L'indicazione più esplicita del primo capoverso, con l'accento alla forza sociale che si esprime nel movimento, riguarda l'azione pastorale: guardando a Don Bosco molte persone si fanno promotrici di attività per la salvezza della gioventù: il Santo dei giovani le ispira ad imitarlo «in vari modi», In tal senso Egli è diventato patrimonio non solo dei Salesiani, ma della Chiesa intera.

In effetti il «*movimento*», pur essendo in se stesso un dinamismo ecclesiale, può convogliare realtà diverse, anche poco omogenee, con differenti modalità organizzative, con diversi interessi di promozione umana, di attenzione sociale, accettando la collaborazione anche con i non cristiani e talvolta con i non credenti. Può polarizzare, insomma, attorno a Don Bosco e al suo ideale «uomini di buona volontà», anche se essi non sempre conoscono fino in fondo i cardini dell'educazione salesiana, che sono la ragione, l'amorevolezza e la religione.

La «Famiglia salesiana».

All'interno di questo «*movimento*» Don Bosco ha dato vita a «forze» che, partendo da una coscienza vocazionale, si sono specifica

mente impegnate nella sua missione per la salvezza della gioventù. Egli stesso - ci ricorda il testo della Regola - ha fondato i primi gruppi della *Famiglia salesiana*: la nostra Società di san Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Questi tre gruppi non devono essere concepiti come realtà parallele, ma come cerchi concentrici di una stessa realtà: nessuno di essi è mai esistito separato dagli altri.

Attorno a Don Bosco e ai suoi Successori la Famiglia è cresciuta, anche con nuovi Gruppi, ed ha continuato a vivere unita, anche se ha attraversato momenti di difficoltà con il rischio di attenuare la propria unità carismatica.

Rilanciata con un progetto nuovo durante il CGS,¹ la Famiglia salesiana ha impresso una nuova spinta all'azione pastorale, ha suscitato iniziative, ha mobilitato forze, ha riscoperto tutta la ricchezza della propria identità spirituale.' Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio hanno indicato alcuni criteri di appartenenza: la vocazione specifica, la partecipazione alla missione giovanile e popolare, la condivisione dello spirito e del progetto educativo pastorale salesiano, il riferimento al Sistema preventivo, l'attiva fraternità di Famiglia.'

La realtà carismatica della Famiglia salesiana resta evidenziata da *elementi diversificatori e da elementi comuni* ai vari Gruppi: ma la varietà stessa delle situazioni ecclesiali dei partecipanti, chiamati dallo Spirito (religiosi, consacrati secolari, sacerdoti, laici) obbliga a riflettere sulla corresponsabilità di tanti nel vivere genuinamente il carisma salesiano: con essi infatti «formiamo la Famiglia salesiana». A noi, in particolare, il CGS ricorda: «I Salesiani non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa, senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore» 4

• *L'elemento diversificatore* è la modalità specifica con cui ogni Gruppo fa proprio il carisma di Don Bosco.

È importante conoscere bene i diversi Gruppi e il loro specifico

1' Cf. CGS, doc. I, cap.VI nn. 151-177

2s Il rilancio della Famiglia salesiana ha visto anche vari gruppi del «movimento» salesiano appropriarsi del titolo di appartenenza alla stessa Famiglia, sicché talvolta il termine "Famiglia salesiana» ha indicato, al di là dei Gruppi impegnati per vocazione, certi aspetti del «movimento salesiano».

3' Cf. ACS n. 304 (1982), p. 57-58

4 CGS, 151

modo di vivere la missione salesiana. Qui si possono solo ricordare, almeno in parte, alcuni dei Gruppi che formano la Famiglia salesiana: i Salesiani (SDB) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), che sono Istituti religiosi, e i Cooperatori salesiani, Associazione che comprende soprattutto laici, sono i Gruppi fondati da Don Bosco; ad essi si sono aggiunte le Volontarie di Don Bosco (VDB), consacrate appartenenti a un Istituto secolare, e vari Gruppi di Religiose; ^s inoltre potranno ancora sorgere, se così il Signore vorrà, altri gruppi differenziati.

Gli elementi comuni a tutti i Gruppi' sono i seguenti:

---- la chiamata a compartecipare al 'carisma' dato a Don Bosco e alla sua Famiglia, in qualche aspetto rilevante dell'esperienza umana e soprannaturale del Santo;

- la missione apostolica giovanile e popolare;

 lo stile di vita e di azione (spirito salesiano);

- il riferimento al Fondatore della Famiglia e ai suoi Successori, come centro di unità.

Così scrive il CGS: «Nella mente e nel cuore di Don Bosco, la Famiglia salesiana è una. L'unità originale di questa Famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione a servizio della gioventù e del popolo. Realizza così, a livello superiore, una vera comunità nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse *forme di vita* possibili nella Chiesa.' Un'approfondita riflessione sulla realtà della Famiglia salesiana, sulla sua missione e sulla sua energia unificatrice, è stata offerta dal Rettor Maggiore D. Egidio Viganò in una *circolare, di utile meditazione.*'

Non dimentichiamo, infine, che un «vincolo di unità» per i vari Gruppi della Famiglia salesiana» è rappresentato dal Bollettino salesiano (cf. Reg 41).

5 I Gruppi della Famiglia salesiana, che fino ad oggi sono stati ufficialmente riconosciuti dal Rettor Maggiore col suo Consiglio, sono i seguenti

 Istituto «Figlie dei Sacri Cuori, di Bogotà (lettera RM 11.01.1982)

 Istituto «Salesiane oblate Sacro Cuore (lettera RM 24.12.1983)

 Istituto Apostolo della Sacra Famiglia (lettera RM Natale 1984)

 Istituto Suore della Carità di Myiazaki (lettera RM 31.01.1986)

 Istituto «Suore missionarie di Maria Ausiliatrice, (Shillong) (lettera RM 8.07.86)

6 Cf. ACS n. 304 (1982), l.c.

7 CGS, 739

8 E. VIGANO, La Famiglia salesiana, ACS n. 304 (1982), p. 3-45; si veda anche *Costruire insieme la Famiglia salesiana*, a cura di M. MIDALI, LAS Rama 1983

La Società di san Francesco di Sales nella Famiglia salesiana.

Il terzo capoverso precisa il ruolo dei Salesiani (SDB) nella Famiglia, indicando le «particolari responsabilità» che essi hanno. Già nel primo «Regolamento dei Cooperatori» del 1876 si affermava: «Questa Congregazione, essendo definitivamente approvata dalla Chiesa (1874), può servire di vincolo sicuro e stabile per i Cooperatori salesiani».⁹

La Famiglia salesiana non è nata nella Chiesa quasi ad insaputa del Fondatore, ma per espresso *desiderio di lui*. Basta ricordare come i Salesiani (SDB) e i Cooperatori siano intimamente legati nei *primi* manoscritti delle Costituzioni della Società; basta pensare allo stretto legame con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Quella dell'unità era un'idea fissa nella mente di Don Bosco («l'unione dei buoni», diceva).¹⁰

Mantenere l'unità è per la Società salesiana un impegno costitutivo, dal quale è assente ogni ombra di `pretese': si tratta di un servizio dovere voluto da Don Bosco."

Ma va notato che la nostra responsabilità di animazione più che giuridica, è specificamente carismatica-spirituale-pastorale. Si tratta, secondo le Costituzioni, di:

- «*mantenere l'unità dello spirito*»: non si dice che i Salesiani saranno sempre quelli che praticeranno meglio lo spirito del Fondatore (ciò è auspicabile!), ma coloro che, specialmente per la presenza paterna e le direttive del Rettor Maggiore, Successore di Don Bosco, saranno garanti della fedeltà comune al medesimo spirito;

- «*stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna*»: una *unità* viva non può esistere senza lo scambio vicendevole.

Sono segnalati qui due benefici che provengono da tale scambio: uno per i gruppi stessi: l'arricchimento reciproco della loro salesianità; l'altro per i destinatari della loro missione: una maggiore fecondità apostolica.' 2

I nostri Regolamenti generali precisano ulteriormente come la co-

D.D. BOSCO, *Regolamento dei Cooperatori salesiani 1876*,

cap. II Cf. Bollettino Salesiana ottobre 1877

" Cf. CGS, 173. 189; CG21, 75. 79. 588

a Gli Atti del CGS sviluppano queste prospettive: cf. CGS, 174-177

munità salesiana è «nucleo animatore» della Famiglia: «in spirito di servizio e rispettando l'autonomia (dei Gruppi), essa offre loro l'assistenza spirituale, promuove incontri, favorisce la collaborazione educativa e pastorale e coltiva il comune impegno per le vocazioni» (Reg 36).

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice, inoltre, e agli altri Istituti «prestiamo, in risposta alle loro richieste e secondo le possibilità, il nostro aiuto fraterno e il servizio del ministero sacerdotale. Collaboriamo con esse per approfondire la spiritualità e la pedagogia di Don Bosco e per tenere viva in particolare la dimensione mariana del carisma salesiano» (Reg 37).

Promuoviamo anche la vocazione del Cooperatore salesiano e collaboriamo alla sua formazione (cf. Reg 38), ricordando le parole di Don Bosco: «Ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messa della Congregazione di san Francesco di Sales, cui intendono associarsi»."

Gli Exallievi.

L'Associazione degli Exallievi (e delle Exallieve) è un altro Gruppo

che appartiene alla Famiglia salesiana per una sua ragione specifica.

Anzitutto ci domandiamo: chi costituisce il Gruppo degli Exallievi? Tutti coloro che, avendo frequentato per un tempo conveniente un'opera salesiana (comunità, scuola, pensionato, oratorio, centro giovanile...), hanno assimilato una educazione-formazione secondo i principi di Don Bosco e aderiscono alla corrispondente Associazione o si sentono rappresentati *da essa*.

È importante questo riferimento all'Associazione, poiché, secondo un'indicazione data dal Rettor Maggiore durante il CG21, «si appartiene alla Famiglia salesiana non individualmente, ma attraverso `gruppi': la Famiglia salesiana è costituita da gruppi, e non da gruppi qualunque, ma da gruppi `istituiti', per i quali cioè c'è stato un riconoscimento ufficiale».¹⁴

L'articolo afferma che la ragione dell'appartenenza degli Exallievi

13" D BOSCO, *Regolamento dei Cooperatori salesiani*, cap. [V

¹⁴ CG27, 516

(e delle Exallieve) alla Famiglia salesiana è «*l'educazione ricevuta*», e aggiunge che tale appartenenza diviene più stretta «*quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana*». Le due espressioni vanno brevemente commentate.

- «*L'educazione ricevuta*» comporta un insieme di valori umani e cristiani che incidono sulla personalità dell'Exal levo e che entrano (anche solo sotto l'aspetto umano, in particolari situazioni religiose) negli obiettivi dell'azione educativa salesiana. «*L'educazione ricevuta*», può proiettarsi in vari impegni della vasta missione di Don Bosco: sia in impegni educativi nei multiformi campi della cultura, sia in impegni legati specificamente (anche se con differenti livelli di assimilazione) ai valori del Sistema preventivo. È importante far notare che entrambi (impegni educativi e assimilazione dei valori pedagogici del Sistema preventivo) fanno parte integrante del carisma di Don Bosco.

- L'ulteriore espressione: «*quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo*», viene ad indicare che, di per sé, gli Exallievi sono particolarmente preparati, appunto per l'educazione ricevuta, ad assumere una responsabilità di collaborazione per le finalità proprie del *progetto* salesiano.

Nel CG21 si è parlato di «Exallievi che hanno fatto la scelta evangelizzatrice».¹ È bene sottolineare che questa scelta non è alternativa al titolo della «educazione ricevuta», ma è *una sua espressione privilegiata*: non costituisce, quindi, un titolo differente da applicare a una specie di nuovo gruppo. A ragione il Rettor Maggiore fece osservare che tali Exallievi non costituiscono un gruppo a sé stante. Se essi intendono venir considerati *parte viva* dell'Associazione degli Exallievi, la ragione della loro appartenenza non sarà formalmente la 'scelta evangelizzatrice, ma rimarrà quella della 'educazione ricevuta; la quale però non esclude l'apostolato (anzi lo esige in forza appunto dell'educazione ricevuta, quando questa è *stata* profondamente cristiana ed ecclesiale)».¹⁶

In tal modo l'articolo costituzionale sottolinea che l'educazione ricevuta dovrebbe sfociare *in una scelta* cosciente di collaborazione alla

¹ CG21, 69

¹⁶ Cf. CG21, 517

comune missione giovanile. Tale impegno potrà *verificarsi a vari livelli* e con differenti gradi di intensità. Comprendiamo l'invito rivolto dal CGS (fatto proprio dall'art. 39 dei Regolamenti generali): «É auspicabile che all'interno del movimento Exallievi... quelli che ne abbiano il dono e la volontà si impegnino o come Cooperatori o in gruppi apostolici per una più intima partecipazione allo spirito e all'azione della Famiglia salesiana.»

Viene qui spontanea una riflessione, carica di futuro, circa la natura e il ruolo della «Associazione dei Cooperatori» nella Famiglia salesiana. Osserva infatti il Rettor Maggiore: «Quella dei Cooperatori è un'Associazione privilegiata dal punto di vista della vocazione cristiana del laico nella nostra Famiglia; essa è come un centro di riferimento, perché non è alternativa alle altre Associazioni, bensì è stata pensata per esserne animatrice, infatti non è (quella dei Cooperatori) un'Associazione che organizzi, in quanto tale, *opere* o impegni determinati; essa si sente corresponsabile con i Salesiani nel *curare*, in tutti i suoi membri e nella Famiglia, la vitalità del progetto di Don Bosco. Nel fare questo, rimane *aperta alla* possibilità di offrire animatori per l'identità di ogni Gruppo o Associazione, di cui si interessa di conoscere l'indole propria e di rispettarne l'autonomia». ¹S

Si capisce perché i nostri Exallievi cattolici, quasi naturalmente preparati ad assumere meglio di altri impegni apostolici, sono invitati a inserirsi tra i Cooperatori; ¹⁹ e, d'altra parte, si comprende quale prezioso contributo alla stessa Associazione possono dare questi Exallievi Cooperatori.

In ogni caso, è un dovere specifico dei Salesiani quello di accompagnare e animare gli Exallievi: i Regolamenti generali invitano i confratelli e le comunità a impegnarsi in questo campo (cf. Reg 39).

D Padre, che hai voluto affidare la missione salesiana a gruppi diversi di un'unica grande Famiglia, effondi su di noi il tuo Spirito,

¹ CGS, 157

& Cf. E. VIGANO, *La promozione del laico nella Famiglia salesiana*, ACG n. 317 (19M), p. 18

¹⁹ Questo era il pensiero di Don Bosco, che tuttavia ha sempre distinto chiaramente Cooperatori da ExaWesi. Cf. MB XIII, 758

*perché nella fraterna unione
e nella condivisione sincera
dei beni di natura e di grazia,
tutti possiamo collaborare con vera efficacia
all'evangelizzazione dei giovani e dei poveri
. Per Cristo nostro Signore.*

ART. 6 LA NOSTRA SOCIETÀ NELLA CHIESA

La vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione.

Fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso, siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri; abbiamo una cura particolare per le vocazioni apostoliche; siamo educatori della fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale; annunciamo il Vangelo ai popoli che non lo conoscono.

Contribuiamo in tal modo a edificare la Chiesa come Corpo di Cristo affinché, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come «sacramento universale di salvezza».

¹ LC, 48; GS, 45

È da rilevare l'insistenza con cui le Costituzioni parlano della Chiesa.

La prima parte si intitola «*I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa*»; «siamo riconosciuti dalla Chiesa», dice l'art. 4; «la nostra Società nella Chiesa» è il titolo di questo art. 6 che afferma: «la vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione»; e continua: «...contribuiamo *ad edificare la Chiesa*». Più avanti le Costituzioni parleranno della nostra «volontà di agire con la Chiesa e in suo nome» (Cast 7); diranno del nostro «senso di Chiesa» (Cost 13) e della partecipazione «alla vita e alla missione della Chiesa» (Cost 24), della nostra comunità che «esprime in forma visibile il mistero della Chiesa» (Cost 85) e diventa per giovani e adulti «un'esperienza di Chiesa» (Cost 47). Tutto ciò vuoi dire che vivere da Salesiani è un modo di «essere Chiesa».

Il nostro Fondatore e la nostra Società sono doni dello Spirito fatti a tutto il Popolo di Dio per arricchire la sua santità e conferirle efficacia apostolica.¹ La nostra vocazione, quindi, mentre ci pone interamente a servizio della missione della Chiesa, ci chiede di vigilare perché la tipica «esperienza dello Spirito» del nostro carisma venga fedelmente custodita e «costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».2

¹ Cf. PC, 1; MR, 10²

² MR, 11

Le affermazioni contenute in questo articolo hanno un valore germinale di grande portata, perché sintetizzano - in riferimento alla missione ecclesiale - quelli che Don Bosco chiamava i «fini» della Congregazione.

Nel cuore e a servizio della Chiesa.

«La vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa».

Non si tratta della Chiesa vista soltanto come società che emana leggi, ma della Chiesa «mistero», Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Sacramento di salvezza. I Capitoli generali (sia il CGS che il CG22) hanno voluto presentare la Società salesiana nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

Nella sua semplicità l'immagine usata (*«nel cuore»*) si rifà a due affermazioni conciliari.

- Anzitutto si richiama a un testo della «Lumen Gentium», dove si dice che lo stato costituito dalla professione dei consigli evangelici appartiene fermamente alla vita e alla santità della Chiesa.³ La vita religiosa è un segno peculiare dell'amore che la Chiesa porta al suo Signore; perciò il religioso vive per la Chiesa, come ancora si esprime il Concilio: «Con i vincoli (della consacrazione) è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa sua Sposa. Ma poiché i consigli evangelici... uniscono in modo speciale i suoi seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere dedicata al bene di tutta la Chiesa» .4

In secondo luogo si allude a un passo del decreto «Perfectae caritatis», in cui si afferma che i religiosi di vita attiva ricevono la loro missione apostolica dalla Chiesa e l'esercitano in suo nome: «L'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera particolare di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome».⁵

³Cf. LG, 44

⁴LG, 44; cf. RD, 14

⁵PC,8

La nostra collocazione «nel cuore della Chiesa» impedisce, evidentemente, ogni immagine di trionfalismo e ogni forma di parallelismo. Essere Salesiani è il nostro modo di essere intensamente Chiesa. Non è pensabile alcun dualismo tra la vita salesiana e la vita della Chiesa universale o particolare. È il medesimo Spirito che anima e unifica la Chiesa e che ha ispirato la nostra vocazione salesiana.

Ecco perché la Regola aggiunge: «*La vocazione salesiana ci pone interamente al servizio della missione della Chiesa*»

Abbiamo coscienza che la missione salesiana è una partecipazione alla missione della Chiesa stessa e ci deve riuscire impossibile pensare a realizzare la nostra azione in un circolo chiuso, senza rapporto con tutti gli altri membri del corpo ecclesiale. Si noti l'avverbio «*interamente*» che qualifica il nostro comportamento di figli di Don Bosco!

Le quattro finalità prioritarie della missione salesiana.

Don Bosco ha indicato con chiarezza *le aree prioritarie e specifiche* nelle quali la Congregazione svolge il suo servizio apostolico nella missione ecclesiale.

Tali aree non sono un fatto occasionale dovuto a situazioni contingenti di emergenza, proprie di un dato momento storico, ma si spiegano anzitutto con la forza dello Spirito, da cui il Fondatore è stato mosso dal di dentro a fare certe scelte destinate a durare. Esse, perciò, sono di evidente attualità e di costante interesse per la Chiesa e per la società.

La sensibilità, la flessibilità, la creatività -- come ci diranno le Costituzioni - debbono certamente caratterizzare il nostro spirito nell'alveo larghissimo di una missione che è tipica di una Chiesa in cammino. Cambiano le situazioni e quindi i modi e gli strumenti di attuazione della nostra azione.

Ma la missione nella sua sostanza rimane valida e qualificante. La Congregazione non fermerà l'attenzione solo sulle «urgenze» che sorgono, sul «pronto intervento» per rimediare a nuove situazioni, con il rischio di un genericismo che svuota e deforma l'identità. Essa terrà ben fisso lo sguardo sulle aree prioritarie del suo servizio apostolico, assegnatele da Don Bosco e approvate dalla Chiesa.

Questo articolo delle Costituzioni enumera tali aree prioritarie in maniera essenziale: esse sono per noi di enorme interesse, di vasto orizzonte, di perenne attualità. Il testo si ispira direttamente al primo capitolo delle Costituzioni scritte dal Fondatore, dove egli parla esplicitamente degli scopi della Congregazione-'

- «*Siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri*»

È l'area sempre attuale in una Chiesa che genera e forma i figli di Dio, che oggi sentiamo quanto mai urgente: «Missionari dei giovani» ci ha chiamati Giovanni Paolo II.'

La dimensione evangelizzatrice, ci diranno le Costituzioni sviluppando il tema della missione, è criterio fondamentale per il nostro lavoro educativo pastorale.

- «*Abbiamo una cura speciale per le vocazioni apostoliche*».

Quello delle vocazioni è un problema di fondamentale importanza nella Chiesa di ogni tempo e in quella del nostro tempo: ^s Don Bosco ha voluto che i Salesiani fossero, in ogni situazione, guide, educatori, accompagnatori, animatori di vocazioni apostoliche (consacrate, religiose, sacerdotali, laicali).

- «*Siamo educatori della fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale*».

Essere «educatori» di fede e di cultura cristiana, con linguaggio adeguato, tra i giovani e i ceti popolari, indifesi contro l'ateismo e l'irreligiosità;

essere «comunicatori della Parola» in modo facile e attraente, con tutte le forme (espressione, parola scritta, parlata, visualizzata...) e con tutti i mezzi della comunicazione sociale che i tempi offrono («mass media»):

6° Si osserva che nelle Costituzioni scritte dal Fondatore (ed. 187) si elencano esplicitamente la missione giovanile (I,3-4), l'impegno per le vocazioni (1,5) e la cura *dei ceti popolari* (I,6). Don Bosco non parla ancora di «missioni» (nel testo costituzionale entreranno dopo il 1904), ma concretamente lancia la Società nell'avventura missionaria.

7 Cf. Messaggio di Giovanni Paolo II al CG22, Documenti CG22 p. 19-20

8" Nell'Omelia tenuta in occasione dell'inaugurazione del secondo Congresso internazionale sulle vocazioni (Roma, 10 maggio 1981) Giovanni Paolo II diceva: ~Il problema delle vocazioni sacerdotali - ed anche di quelle religiose maschili e femminili - t, e lo dirò apertamente, il problema fondamentale della Chiesa.

è un compito di enorme portata: Don Bosco ce l'ha profeticamente assegnato!

Siamo dunque chiamati ad essere aggiornati apostoli della comunicazione sociale in mezzo ai giovani e al popolo, adeguandoci alle forme sempre nuove di sviluppo della fede in ogni cultura.

--- «*Annunciamo il Vangelo ai popoli che non lo conoscono*».

Le missioni sono state per Don Bosco il cuore, il motore, il vigore tonificante della Congregazione. Egli voleva i Salesiani annunciatori del Regno tra i popoli non ancora evangelizzati. La passione del «da mihi animas» non ammette frontiere; lo slancio nell'evangelizzare le genti è motivo di crescita personale del salesiano e di apertura all'universalità per la Congregazione.

Tutte queste aree della nostra missione saranno oggetto di ampio sviluppo nelle parti successive del testo costituzionale.

La Chiesa si manifesta al mondo, anche per mezzo nostro, come «sacramento universale di salvezza».

A conclusione dell'articolo viene ulteriormente messo in evidenza quanto è importante sentirsi coinvolti nel mistero della Chiesa. Per salvare l'uomo, Cristo lo chiama a sé facendolo Chiesa, e questa diventa non solo una «comunione umano-divina», ma anche «sacramento universale di salvezza».

Dicevamo che la nostra tipica vocazione «ci pone interamente al servizio» delle varie necessità della Chiesa, con particolare attenzione alla parte più delicata del popolo di Dio che è la gioventù.

Come Chiesa ci sentiamo «salvati» per bontà di Cristo, ma anche «corresponsabili» della salvezza degli altri, specie dei giovani; ci mettiamo in cammino per rinnovarci, ma sappiamo anche essere segno dell'amore di Dio ai giovani.

Come Salesiani ci sentiamo inseriti nel mistero della Chiesa, cooperiamo alla sua missione con tutte le nostre forze, doniamo l'originalità del nostro spirito e del nostro metodo educativo-pastorale, come doni ricevuti e da diffondere; diventiamo portatori del nostro carisma nel mondo intero.

Il nostro modo di vivere l'appartenenza alla Chiesa e di contribuire

alla sua edificazione sta nell'essere Salesiani genuini e fedeli. Il nostro contributo consiste nell'essere maggiormente noi stessi. Infatti dice il decreto «Perfectae caritatis»: «Torna a vantaggio stesso della Chiesa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione».'

Così contribuiamo a edificare la Chiesa «come Corpo di Cristo»: in essa siamo un organo preciso, un membro vivo e la nostra azione apostolica è un aiuto per la sua crescita (pensiamo alla nostra azione educativa, missionaria, parrocchiale, catechistica, vocazionale...).

Ma contribuiamo anche, per un'umile parte, a manifestarla come sacramento universale di salvezza e di liberazione: sacramento dell'amore salvifico di Dio per i giovani, soprattutto i più poveri.

*Dio nostro Padre,
facci comprendere
che la nostra vocazione salesiana
ci situa nel cuore della Chiesa,
a servizio della sua divina missione.
Concedi a noi piena generosità
nel darle il contributo del nostro carisma,
secondo il disegno che Tu hai ispirato a Don Bosco,
rendendoci veri «missionari dei giovani»
comunicatori efficaci del Vangelo del Tuo Figlio.
Fa' che **in** ogni circostanza,
usando tutti i mezzi che la Tua Provvidenza ci offre,
collaboriamo all'edificazione della stessa Tua Chiesa,
Corpo Mistico di Cristo
sacramento universale di salvezza.*

ART. 7 LA NOSTRA SOCIETA' NEL MONDO CONTEMPORANEO

La nostra vocazione ci chiede di essere solidali con il mondo e la sua storia.' Aperti alle culture dei paesi in cui lavoriamo, cerchiamo di comprenderle e ne accogliamo i valori, per incarnare in esse il messaggio evangelico.

Le necessità dei giovani e degli ambienti popolari, la volontà di agire con la Chiesa e in suo nome muovono e orientano la nostra azione pastorale per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo.

¹ Cf. GS, 1

il titolo dell'articolo richiama la grande Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II «La Chiesa nel mondo contemporaneo», e con tale riferimento manifesta la volontà della Società salesiana di entrare nelle prospettive della Chiesa attuale. Nello stesso tempo dà una prima spiegazione del nostro rapporto con il mondo: siamo organismo vivente della Chiesa, dobbiamo contribuire a renderla presente al mondo cui è mandata «a testimoniare la verità, a salvare e non a condannare, a servire e non a essere servita».¹¹

La presenza della Chiesa nel mondo si giustifica come un servizio all'umanità: «una Chiesa e un Concilio rivolto all'uomo, e non deviato verso l'uomo»,¹ diceva Paolo VI; così la Congregazione salesiana, nel suo piccolo, si sente rivolta al giovane, anche se non deviata verso di lui.

In questo articolo si afferma il rapporto tra evangelizzazione e cultura e l'atteggiamento che i Salesiani devono assumere per rispondere alle sfide del nostro tempo: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca».³

1 GS,3

2 Cf. PAOLO VI, *Discorso conclusivo della IV sessione del Concilio*, 7 dicembre 1965

3 EN, 20

Intimamente solidali con il mondo e la sua storia.

La nostra appartenenza alla Chiesa e la nostra vocazione salesiana ci chiedono di farci amici, anzi «servi» dei giovani e degli ambienti popolari, come Cristo si è fatto servo degli ultimi.

La forma tipica del nostro rapporto con il mondo è la solidarietà con i giovani, in quanto sono inseriti nel mondo e nella sua storia. Il testo rimanda esplicitamente al primo articolo della «Gaudium et Spes» che dice: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure (quelle) dei discepoli di Cristo... La comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano

- la sua storia 4

Questa solidarietà per la salvezza dei giovani ci chiede di:

- nutrire simpatia per i *paesi in cui* lavoriamo, studiare con cura la *realtà sociale dei luoghi in cui viviamo*, sentirne i problemi con interesse;
- *essere aperti alle culture, sforzarsi di comprenderle a fondo*, accoglierne i valori, accettarne la pluriformità;
- lavorare per incarnare in queste culture il Vangelo di Cristo («inculturare» il Vangelo);
- riattualizzare in esse il metodo salesiano della bontà.

Don Bosco ha voluto fare di noi non dei monaci, né dei conventuali, ma dei religiosi di tipo nuovo, vicini a tutti gli uomini loro fratelli

- a servizio loro. Molte nostre attività (pensiamo a tanti servizi educativi o alla comunicazione sociale) hanno un carattere di per sé profano, in quanto sono inserite per loro natura nella realtà e nei problemi sociali della gente.'

Tale carattere, tuttavia, non è in contrasto con le esigenze della consacrazione religiosa, né con gli obiettivi della missione, né con la necessità di contestare le deviazioni di un mondo che non accoglie Cristo e il suo Vangelo. Possiamo anzi attestare la verità di Cristo che libera

Gs, 1

s Le Costituzioni metteranno in evidenza che la nostra missione, partecipando a quella della Chiesa, unisce all'impegno di evangelizzazione quello per lo sviluppo dell'ordine temporale (cF. Cost 31). Si veda il documento «Religiosi e promozione umana» (Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, Roma 1980), che parla dei compiti di promozione che la Chiesa affida ai Religiosi.

l'uomo vivendo i problemi del nostro tempo, partecipando al suo ritmo, alle sue imprese «umane», alle sue pene e alle sue gioie; scartando, nel contempo, tutto ciò che, nei modi di pensare, di parlare e di vivere, ci rende estranei agli altri o poco accoglienti. Ritroviamo qui un aspetto dell'umanesimo caratteristico di san Francesco di Sales e di Don Bosco.

Aperti alle culture per incarnare in esse il messaggio evangelico.

Le Costituzioni sottolineano questo aspetto: il particolare nostro impegno di evangelizzazione ci deve trovare aperti alle culture, alla loro comprensione e all'accettazione dei loro valori.

È indispensabile un atteggiamento duttile e creativo in un tempo nel quale tutte le culture sono in forte evoluzione. Siamo - dice la «Gaudium et Spes»⁶ - agli albori di una nuova epoca storica, in cui sta nascendo una intensa interrelazione umana, che comporta una specie di «supercultura», che lega i rapporti umani con interscambi e crea vincoli di comunione. È una chiamata a rendersi più universali, a vivere in sintonia con l'universale crescita umana, a essere attenti al dialogo interculturale a livello mondiale che è in corso.

Il motivo che ci spinge a questo incontro con le culture è l'ansia apostolica che muoveva Paolo a percorrere la terra per portare dovunque il messaggio del Vangelo, un messaggio capace di «fecondare dall'interno, fortificare, completare e restaurare in Cristo» ogni popolo:⁷ i viaggi del Papa e il suo magistero mostrano chiaramente il ruolo speciale che la Provvidenza affida agli apostoli in questo tempo con l'assistenza dello Spirito.

Anche nel nostro modesto ambito salesiano l'inculturazione del carisma di Don Bosco rende indispensabile una grande attenzione sia ai segni dei tempi che alla mediazione delle singole culture, per irrobustire l'identità e l'unità della Congregazione, accogliendo una pluriformità di modi, che escluda simultaneamente gli uniformismi e i nazionalismi.

⁶ Cf. GS, 54ss Cf. GS. 58

La nostra ottica pastorale: dalla «missione» salesiana all'azione «pastorale».

Don Bosco ha creduto alla portata sociale della sua opera (cf. Cost 33), orientata alla promozione integrale dei giovani, al servizio dell'uomo vivente e quindi all'avvento di una società nuova, dove potessero regnare la giustizia e la fraternità in Cristo: «Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società».\$

Dopo di *aver* portato lo sguardo sulla vastità e complessità della missione salesiana nel suo rapporto col mondo contemporaneo, il testo concentra l'attenzione sulla indispensabile «ottica *pastorale*»⁹ per tradurre la missione in interventi pastorali concreti e pluriformi.¹⁰ Tale ottica --- secondo l'espressione della Regola - è «volontà di *agire con la Chiesa e in suo nome*», così da dirigere ogni attività ed evitare che l'importante nostro impegno di promozione umana degeneri a livelli semplicemente temporalisti. L'ottica pastorale salesiana ci fa scrutare, con atteggiamento positivo, la realtà in cui viviamo e ci orienta nel discernere *le vere* «*necessità dei giovani e degli ambienti popolari*» per camminare verso quella che Paolo VI ha chiamato «la civiltà dell'amore».

Il Fondatore ci ha insistentemente esortati a curare l'aspetto pastorale del nostro impegno per l'uomo, con un'azione affidataci dalla Chiesa, sempre ispirata e motivata dal proposito di «conservare la fede e il buon costume in quella classe di giovani che, per essere poveri, sono esposti a maggiori pericoli di loro eterna salute»."

L'attenzione all'aspetto pastorale («*agire con la Chiesa e in suo nome*») *aiuta a evitare*, nel campo delle risposte alle urgenze sociali, i pericoli non immaginari di deviazioni ideologiche o di mode correnti del tempo; ricorda quanto stava a cuore a *Don Bosco* l'evitare di assumere determinati atteggiamenti politico-partitici; aiuta a fare le scelte

e Cf. *Proemio alle Costituzioni della Società di S- Francesco di Sales* 1858 (F. MOTTO, p. 58)
Cf- Messaggio inviato dal Papa Giovanni Paolo II all'inizio del CG22. Documenti CG22, p. 19-20

° [1 CGS, *mentre afferma l'unità della missione salesiana*, indica l'in dispensabilità di tradurla in pratica attraverso una pluriformità di «pa storali», legate alle diverse realtà socioculturali (cf. CGS, 30).

" Cf. *Proemio alle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* 1858 (F. MOTTO, p. 60)

preferenziali indicate dalla missione salesiana in sintonia con le Chiese locali.

Interpretiamo qui salesianamente quanto la «Gaudium et Spes» ha detto a riguardo dei «segni dei tempi»: «Per svolgere il (suo) compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi... così che in modo adatto a ciascuna generazione possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini» «Il popolo di Dio mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio». ¹³

«In ogni paese in cui siamo mandati» vogliamo essere intensamente presenti alla vita culturale, sociale e politica della gente, in particolare dei giovani degli ambienti popolari: è l'unico modo per scoprire le loro «necessità», la loro fame di pane, di sapere, di dignità umana, di verità, di *bellezza*, e, in fondo, la loro fame di Gesù Cristo. Don Bosco non ha mai avuto altro metodo!

In tal modo, attraverso il nostro impegno educativo e apostolico, *speriamo di* contribuire al progresso del mondo. Ma quale progresso? Quale mondo sogniamo? E quale tipo di società e di uomo vogliamo promuovere? Con discrezione il testo insinua che noi contestiamo tutti gli elementi disumanizzanti del mondo attuale e in particolare la preminenza che è data al profitto; e vogliamo contribuire a costruire un mondo «più giusto e più fraterno», ispirato a Cristo e ai valori del suo Vangelo.

Il tema verrà ripreso e ampliato nell'articolo 33.

*O Signore,
che, chiamandoci a servirli nei nostri
fratelli, chiedi a noi di farci intimamente
solidali con coloro ai quali ci mandi,
donaci di condividere con sincerità
le speranze e le angosce degli uomini del nostro tempo,*

12 '2GS, 4 "

13 GS, i1

*e di accogliere con cuore aperto
i valori delle culture in cui ci
inserisci, rispondendo con sentita
partecipazione alle necessità dei
giovani poveri,
affinché, essendo nel mondo senza essere del
mondo, collaboriamo a portarlo
alla novità della Tua giustizia e del Tuo amore.*

ART. 8 LA PRESENZA DI MARIA NELLA NOSTRA SOCIETÀ

La Vergine Maria ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto' specialmente nella fondazione della nostra Società.

Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua «missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani»?

Ci affidiamo a Lei, umile serva in cui il Signore ha fatto grandi cose,³ per diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio.

' MB VII, 334; XVII, 258; XVIII, 439

DB, *Maraviglie della Madre di Dio*, Torino 1858

(OE XX, 237) > *ctr Lr* 1,48-49

Nella prima parte, che sta alla base delle Costituzioni, questo articolo sulla «presenza di Maria nella nostra Società» presenta la Madonna strettamente legata sia alla fondazione della Società che alla vocazione salesiana. La dimensione mariana, infatti, risulta essenziale tanto nella storia che nella vita della Società salesiana.

La Madre di Dio, cooperatrice nell'opera della redenzione, ha partecipato attivamente alla nascita e allo sviluppo dei vari Istituti religiosi nella Chiesa: «Maria SS ci può dire la fondatrice e madre di tutte le Congregazioni, dal Cenacolo fino ai giorni nostri».¹

In particolare per noi Don Bosco dice: «Maria è madre e sostegno della Congregazione».²

L'articolo si propone di illustrare questa realtà che, mentre assicura lo sguardo materno che la Vergine ha per la Società salesiana, dimostra la sua presenza sempre operante nella vita e nell'attività della Chiesa. Come dice infatti il Concilio, «assunta in cielo... (Maria) continua ad ottenere le grazie della salute eterna... si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata».³

MB IX, 347

MB XVII, 258

LG, 62

Maria presente nella fondazione della Società.

L'articolo incomincia con l'affermazione solenne della presenza e del ruolo di Maria nella vocazione di Don Bosco e negli inizi della sua opera. Maria, la Madre di Dio, che è anche Madre dei giovani, ha mostrato per loro una speciale sollecitudine: nel sogno fatto da Giovanni Bosco a nove anni, e altre volte ripetuto, Lei stessa gli ha indicato i giovani come campo di azione e la bontà come metodo pastorale.

Don Bosco, pensando alla nascita e allo sviluppo della sua opera, dirà: «Non possiamo errare: è Maria che ci guida».⁴

Il testo delle Costituzioni allude ai molteplici modi con cui la Vergine «ha costantemente guidato e sostenuto» Don Bosco.

- -- Come «*ispiratrice e guida*» lo ha accompagnato, con segni visibili di benevolenza e di protezione, nella fondazione e nello sviluppo della Congregazione e di tutta la Famiglia *salesiana*. «*Tutto è opera della Madonna*», esclamava. Essa è «fondatrice e sostenitrice delle nostre opere», nostra «guida» sicura.¹

- *Come «madre e maestra» ha sostenuto Don Bosco con la premurosa bontà,*' già manifestata a Cana (cf. Gv 2), e con la chiarezza di un progetto educativo universalmente valido *per* la formazione della gioventù: il Sistema preventivo (cf. Cost 20).

- Sicché si può davvero dire che «il crescere, il moltiplicarsi e l'estendersi della Famiglia salesiana può e deve dirsi Istituzione di Maria SS.».' Il nostro Fondatore ripeteva: «La Congregazione è condotta da Dio e protetta da Maria SS.».⁵

Parlando del futuro dell'incipiente Congregazione nel 1867 Don Bosco narrò ai suoi primi seguaci il «sogno» del pergolato di rose, premettendo queste espressioni: «Vi ho già raccontato diverse cose in forma di sogno, dalle quali possiamo argomentare quanto la Madonna SS ci ami e ci aiuti; ma perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione e affinché ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio, vi raccon

MB MB XVIII, 439

¹ *Cf. MB VII, 334; XVIII, 439 c*

Cf. MB VII, 676

MB VI, 337

e MB XVIII, 531

terra non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa Beata Vergine si compiace di farmi vedere. Essa vuole che riponiamo in *Lei tutta la nostra fiducia*.⁹

In questa prospettiva comprendiamo le parole del Rettor Maggiore alla conclusione del CG21: «La Congregazione è nata e cresciuta per l'intervento di Maria, e si rinnoverà nella misura in cui la Madonna ritornerà ad occupare il posto che le corrisponde nel nostro carisma». ¹⁰

Maria presente nella nostra vocazione.

La fiducia nella presenza attiva di Maria tra noi per continuare la sua «missione» non può venir meno. Noi crediamo con Don Bosco che Essa rimane la «madre e maestra», in certo modo la «pedagoga» per portare il Vangelo ai giovani d'oggi.

Notiamo come il secondo capoverso sottolinea in modo speciale l'apertura ecclesiale e cattolica della devozione di Don Bosco verso la Madonna. Essa «vuole - egli diceva - che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice», " titolo quanto mai opportuno, particolarmente nei *tempi difficili* e di grandi speranze che stiamo vivendo»

Essa «ha continuato dal cielo, e col più grande successo, la missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani che aveva cominciato sulla terra» .¹³

La citazione di Don Bosco, che unisce insieme i due appellativi di «Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani» acquista ai tempi nostri un valore particolare, dopo che il Papa Paolo VI l'ha ufficialmente proclamata «Madre della Chiesa» al termine della terza sessione del Concilio Vaticano II.¹⁴

Maria è un bene della Chiesa intera. La Costituzione «Lumen Gentium» e l'Esortazione apostolica «Marialis cultus» hanno descritto il suo ruolo profetico e la sua funzione nella Chiesa; la sua figura è stata acco-

MB 111,32

CG21, 589

" MB VII, 334

x Cf. E. VIGANÙ, *Maria rinnova la Famiglia salesiana*, ACS n. 289 (1978)

G. Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868, p. 45 (OF voi XX, p. 237)

" Cf. PAOLO VI, *Discorso* di chiusura della terza sessione del Concilio, 21 novembre 1964

stata con una riflessione più attenta al suo modo di servire Dio, i fratelli e la comunità, più sensibile alle varie esigenze ecumeniche, più intimamente legata alla cristologia e alla ecclesiologia.

Maria non è solo Madre della Chiesa; è anche immagine della Chiesa. Per riallacciare il difficile dialogo tra i giovani e la Chiesa occorre ritrovare questa Madre: «Se vogliamo tornare alla verità su Gesù Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo, bisogna tornare a Maria».¹⁵ Maria vuole una Chiesa che coraggiosamente si metta a servizio del mondo, dei giovani, dei poveri, dei ceti popolari, delle esigenze culturali, ma anche una Chiesa materna e piena di bontà.

Noi dovremmo *sapere* sempre abbinare il titolo di Madre della Chiesa con quello di *Ausiliatrice dei cristiani*, Come discepoli del Signore, siamo Chiesa: le sue difficoltà, le sue ansie, i suoi progetti sono i nostri; come seguaci di Cristo, sentiamo di essere partecipi della missione mariana di «Ausiliatrice» e «Madre della Chiesa».

Come educatori avvertiamo in particolare il ruolo di Maria nella educazione dei cristiani. «La figura di Maria - leggiamo nella «*Marialis cultus*» - offre agli uomini del nostro tempo il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino *solerte verso* quella celeste ed eterna; promotore della *giustizia* che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori».¹⁶

Noi crediamo davvero che Maria è Ausiliatrice nel formare cristiani così; Ausiliatrice nella lotta titanica tra il bene e il male, tra la vita e la morte, tra la luce e il peccato; Ausiliatrice dei giovani nel superare *le piccole paure personali* e le grandi paure cosmiche che incombono.

Don Bosco ci ripete: «Chiamatela Ausiliatrice. Essa gode tanto nel prestarci aiuto». È «Ausiliatrice dei genitori, Ausiliatrice dei figli, Ausiliatrice degli amici».18

^sGiovanni Paolo II, Puebla 1979

MC, 37

MB XVI, 269

e MB XVI, 212

Ci affidiamo a Maria.

Sentendosi partecipi delle vicende della Chiesa e avendo responsabilità verso i giovani, i Salesiani, nelle loro imprese apostoliche, si affidano a Maria: «Affidati alla sua protezione, mettiamo pur mano a grandi cose».¹⁹

È l'atto solenne rinnovato dalla Congregazione il 14 gennaio 1984, all'inizio del Capitolo generale XXI; ed è il gesto che ogni giorno nella propria azione ripete ogni salesiano.

Siamo certi, infatti, che Essa «continuerà a proteggere la nostra Congregazione, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuoverne il culto».²⁰

Il termine «affidamento» è recente, ma assai significativo; sostituisce quello di «consacrazione», che, come vedemmo, è propriamente usato per esprimere un'azione di Dio.

Affidarsi a Maria è un gesto filiale che rivela sicura fiducia, pienezza di amore e appartenenza totale. Lo suggeriva anche Don Bosco nel 1869, proponendo un «Atto di filiazione con cui si prende per Madre Maria Vergine».²¹

Affidarsi a Maria è iniziare un rapporto di affetto, di donazione, di disponibilità, di appartenenza, di appoggio al patrocinio di Maria, la collaboratrice di Cristo."

Le Costituzioni dicono che noi Salesiani ci affidiamo a Maria per essere portatori di una spiritualità giovanile, per costruire pedagogicamente la testimonianza viva della santità giovanile, cioè per diventare tra i giovani «testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio»: è la missione che fin dall'inizio ci è stata indicata dalla nostra Regola (Cf. Cost 2).

Ci affidiamo alla Madre della Chiesa, cioè ad una Madre operosa e continuamente sollecita delle sue sorti nelle vicissitudini di ogni secolo. Maria è la Madre dei giovani e delle vocazioni.

Ci affidiamo all'Ausiliatrice del Papa, dei Vescovi, del popolo cristiano,

¹⁹ D. ALBERA, Lettera del 31.3.1918, *Let. circolari*, p. 286

²⁰ D. BOSCO, Testamento spirituale, Appendice Costituzioni 1984, p. 256

²¹ G. BOSCO, Associazione *de' Divori di Maria* Ausiliatrice, *Lecture Cattoliche*, Torino 1869, p. 57

zz LI Papa Giovanni Paolo II, 1'8 dicembre 1981, commemorando il Concilio di Efeso, ha «affidato a Maria l'intera famiglia umana.

Ci affidiamo all'«umile serva in cui il Signore ha fatto grandi cose». Questo accenno al «Magnificat» apre un orizzonte vastissimo, nel quale appaiono in rapida sequenza la storia tormentata dell'uomo e l'intervento paterno di Dio, che dell'umile serva fa il punto di appoggio per iniziare a rinnovare l'umanità: è storia di salvezza ed è invito alca fiducia in Lei.

Noi Salesiani abbiamo la responsabilità di saper custodire e promuovere la *pietà dei ceti* popolari verso Maria e di favorire tra i giovani, una conoscenza più profonda di Lei, Madre e Ausiliatrice, che sfoci nell'amore e nell'imitazione.

*Signore Gesù,
Tu hai donato a Don Bosco,
quale Madre, Maestra e Ausiliatrice,
la stessa Tua Santissima Madre, e
per Suo mezzo gli hai indicato il
campo della missione,
ispirandolo a fondare la nostra Società.*

*Continua a guardare con benevolenza questa Tua Famiglia, e
fa' che sentiamo sempre viva tra noi la presenza e l'opera di
Maria,*

«Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani».

*Affidati a Lei e sotto la Sua guida,
donaci di essere tra i giovani testimoni
del Tuo inesauribile amore.*

ART. 9 PATRONI E PROTETTORI DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Come membri della Chiesa in cammino, ci sentiamo in comunione con i fratelli del regno celeste e bisognosi del loro aiuto.'

Don Bosco ha affidato la nostra Società in modo speciale, oltre che a Maria, costituita da lui patrona principale,² a san Giuseppe e a san Francesco di Sales, pastore zelante e dottore della carità.

Veneriamo pure come protettori particolari san Domenico Savio, segno delle meraviglie della grazia negli adolescenti, e gli altri membri glorificati della nostra Famiglia.

' Cf. LG, 49

a Cf- Cost 1875, V, 6

La nostra Società vivente nella Chiesa, che è ancora in cammino, comunica con la Chiesa celeste, che già gode la visione del suo Signore. «Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui».¹

In questo ultimo articolo del primo capitolo le Costituzioni ci ricordano il rapporto privilegiato che possiamo avere con quei fratelli glorificati, che invociamo come Patroni e Protettori: l'unione non è spezzata dalla morte, ma consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali.

L'atmosfera che ci fa respirare questo articolo della Regola è quella evocata da Don Bosco in una «Buona Notte» ai suoi figli: «Ciascuno pensi al Paradiso, dove chi ha dei fratelli, chi delle sorelle, chi degli amici o dei compagni, chi dei Superiori o degli inferiori, chi il padre, la madre, i quali godono il premio delle loro virtù... Se essi si fecero santi, perché non potremo farci anche noi?... Io vi assicuro che il Signore la sua grazia ce la dà... Ci manca... un poco di buona volontà... Domandatela al Signore, domandatela con istanza ed Egli ve la metterà. E se non bastassero le preghiere vostre, rivolgetevi ai Santi, specialmente a Maria Santissima, che... sono disposti a favorirvi in tutto... Dite loro che dimandino per voi un ardente amore divino, un amore costante, e il Signore se a voi non lo concede per le vostre preghiere, a voi non potrà negarlo per le preghiere di tanti Santi (2)

Siamo membri della Chiesa in cammino, in comunione con i fratelli del Regno celeste.

La Chiesa in cui operiamo non è disincarnata e fuori del tempo, ma è storica e dinamica: è una Chiesa «pellegrinante», una Chiesa in cammino.

L'immagine sottolinea la nostra volontà di rispondere alle esigenze della Chiesa attuale, con lo sguardo fisso su ciò che si profila per la Chiesa di domani.

La Costituzione «Lumen Gentium» parla di un popolo profetico, sacerdotale e regale; e il decreto «Perfectae caritatis» stimola i religiosi a partecipare alla vita della Chiesa in vari campi: «biblico, liturgico, dommatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale».³ Questo suppone che promuoviamo una Chiesa sempre più autentica e più evangelica, in mezzo a un mondo che sta secolarizzandosi: Chiesa serva e povera, che cerca un nuovo tipo di presenza e di azione, si fa tutta a tutti, ascolta il grido dei poveri, si inserisce nelle culture, fa vedere in se stessa Gesù Cristo vivo.

Una tale Chiesa testimonia la Città futura e indica con sicurezza la via per giungere alla perfetta unione con Cristo nella Gerusalemme del cielo.

In questa Chiesa in cammino «*ci sentiamo bisognosi dell'aiuto dei fratelli del Regno celeste*»; con loro, che hanno collaborato a costruire la Chiesa, noi manteniamo viva quella comunione che ci unisce alla Chiesa gloriosa del cielo: i Santi intervengono ancora nella nostra storia per aiutarci nella costruzione del Corpo di Cristo: «la nostra debolezza è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine».

Siamo membri di una Società affidata a Maria, a san Giuseppe, a san Francesco di Sales.

Tra i Santi veneriamo in modo speciale quelli che ci sono stati dati come Patroni e Protettori, che intercedono per noi e intervengono per sostenerci nella nostra missione.

³ Cf. PC, 2

⁴ LG, 49; cf. LG, 50

- *Della Vergine Maria* le Costituzioni ci hanno già parlato nel precedente articolo; ma ora ci dicono che Don Bosco ha affidato a Lei la Congregazione costituendola «*Patrona principale*».

Non si tratta solo di un atto ufficiale compiuto una volta tanto, ma di un atteggiamento abituale del nostro Fondatore: «Io non lascio mai di fare un'opera che so essere buona e da farsi, per quanto siano numerose e grandi le difficoltà che mi si presentano...- Ma prima di incominciare quell'impresa dico un' `Ave Maria'... Poi avvenga quel che vuole. Io pungo tutto ciò che è in me, il resto lo lascio al Signore». Così Don Bosco confidava a Don *Cagliero* in occasione di una difficile udienza col Ministro degli Interni Farini.⁵

Ai suoi giovani e ai Salesiani diceva: «Una cosa che abbiamo fra noi in modo specialissimo, e non la conosciamo abbastanza, è la protezione di Maria e quanto sia efficace il ricorrere a questa buona Madre... Ripetete sempre 'Ave Maria' e vedrete il mirabile effetto di questa invocazione».⁶

Don Bosco, che fin da giovane aveva riposto in Lei tutta la sua fiducia, poteva dire con convinzione e certezza: «Maria SS- è la mia protettrice e la mia tesoriera».⁷

--- *San Giuseppe*

L'articolo non dice esplicitamente i motivi per cui Don Bosco lo ha posto tra i Patroni della Congregazione. Sappiamo che egli volle la «Compagnia di San Giuseppe»; ⁹ in ogni chiesa da lui costruita dedicava un altare a san *Giuseppe*; *dopo un mese di preparazione* ne celebrava all'Oratorio la festa, con perfetto riposo, il 19 marzo, quando in Piemonte essa non *era* annoverata tra i giorni festivi; ¹⁰ lo presentava come modello e protettore degli apprendisti e giovani operai; lo sentiva modello di fiducia nella Provvidenza, Patrono della Chiesa universale e protettore per una buona morte. Diceva ai suoi giovani e ai confratelli: «Desidero che voi tutti vi mettiate sotto la sua protezione: se voi lo

a MB VI, 670.671

MB vi, 115

Cf. MB I, 243

R Cf. MB IV,

251 v CE MB

VI, 190 ° Cf.

MB VI, 191

pregherete di cuore, egli vi otterrà qualunque grazia sia spirituale che temporale». ¹¹

- *Di san Francesco di Sales*, Patrono e titolare della Società, vengono esplicitate nel testo costituzionale due qualità, «*pastore zelante e dottore della carità*», che hanno fatto di lui il nostro modello e il nostro autore prediletto nell'approfondimento della carità pastorale.

Don Bosco lo volle suo protettore già agli esordi del suo Sacerdozio: uno dei propositi allora formulati diceva: «La carità e la dolcezza di san Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa». ¹² A lui intitolò il suo primo Oratorio in Valdocco e lo ebbe come guida nei sogni. ¹³ Scrive il biografo: «Giudicava che lo spirito di san Francesco di Sales fosse il più adatto ai tempi per l'educazione e l'istruzione popolare». ¹⁴ Quando iniziò le Missioni, ripeteva: «Con la dolcezza di san Francesco di Sales i Salesiani tireranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America». ¹⁵ Le grandi Opere spirituali di san Francesco di Sales hanno guidato la formazione dei primi Salesiani.

I Patroni vegliano su di noi; noi li veneriamo e li invociamo nelle difficoltà della nostra missione, e li facciamo conoscere alla gioventù.

Siamo Società che venera come protettori i suoi membri glorificati.

La vocazione salesiana trova qui l'espressione della sua pienezza. A intercedere per noi ed a sostenerci nella missione, oltre i Patroni, ci sono i fratelli che sentiamo nostri Protettori, quali san Domenico Savio e gli altri Santi della nostra Famiglia. Essi sono una conferma che lo Spirito del Signore è presente tra noi.

Si apre così il tema della santità nella Famiglia salesiana, che vede attorno a Don Bosco una splendida corona di figli canonizzati o beatificati.

" MB VII, 636

12 MB I, 518

" Cf. MB IX,

1,55 14 **MB**

11, 253.254 ¹⁵

MB XVI, 394

San Domenico Savio, «segno delle meraviglie della grazia negli adolescenti» viene presentato a noi educatori come motivo di speranza, come prova delle compiacenze di Dio per la gioventù, come esempio di zelo apostolico e di contemplazione, come orientamento per la nostra opera educativa che avvia a una santità semplice e gioiosa. Accanto a Domenico possiamo ricordare i suoi compagni di gloria, come *Ceferino Namuncurà*, *Laura Vicuna*, e altri.

Tra i membri glorificati ricordiamo sorelle e fratelli imitatori di Don Bosco nel loro stile di vita: santa *Maria Domenica Mazzarello*, preparata dallo Spirito Santo prima, e guidata poi da Don Bosco nella realizzazione del progetto di Dio per la gioventù femminile; il *beato Michele Rua*, primo Successore di Don Bosco e modello di fedeltà salesiana; *i primi martiri*, *i beati Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario*; e poi *don Filippo Rinaldi*, *don Andrea Beltrami*, *don Augusto Czarторыski*, don Vincenzo Cimatti, *Simone Srugi*, *Artemide Zatti*, e tanti altri...'⁶

«Li veneriamo»: significa che li guardiamo come amici, confidiamo nella loro intercessione, li consultiamo, li invociamo nel quotidiano cammino verso la meta che è Cristo. Don Bosco insisteva: «Vi aspetto tutti in Paradiso»."

Il patrimonio della santità salesiana diventa corrente spirituale, segno dell'amore di Dio ai giovani. Risplende nel Fondatore, ma con Lui è appena agli inizi.

I nostri Santi vivono quella alleanza con Dio che hanno incominciata quando erano tra noi con l'esercizio della carità ed hanno sviluppata con la grazia dello Spirito: la loro azione non si ferma nel tempo, ma oltrepassa le generazioni e i secoli.

I nostri giovani possono così ammirare concretamente ciò che lo Spirito ha realizzato per mostrare loro Gesù Cristo, vero Signore della storia.

¹⁶ Sulla Scuola di ^{santità} fiorita attorno a Don Bosco si veda la Lettera del Rettor Maggiore in ACC n. 319 (1986)

" Cf. MB XVIII, 550

*Nei Tuoi Santi, o Signore,
ci hai donato dei Fratelli pieni di
sollecitudine per noi.*

*Per l'intercessione singolare
della Beata Vergine Maria,
di san Giuseppe Suo Sposo,
di san Francesco di Sales da cui prendiamo il nome, di
Don Bosco nostro Fondatore e Padre,
di Domenico Savio segno mirabile della Tua grazia,
e di tutti gli altri membri glorificati della nostra Famiglia,
concedici di lavorare con frutto alla nostra santità nella costruzione
del Tuo Regno.*